

PC

1844

S8P73

1917







LINGUA E DIALETTO.  
PUBBLICAZIONI PER LA DIFESA DELLA LINGUA  
PROMOSSE DALLA SOCIETÀ FILOLOGICA ROMANA.

N.º I.

---

L'italiano  
e il parlare della Valsugana.

*Confronti*

DI

ANGELICO PRATI

*per l'insegnamento della lingua  
nei Comuni Valsuganotti.*

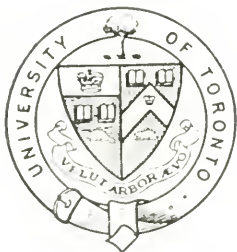
---

Seconda edizione  
con correzioni e giunte.

---

ROMA  
P. MAGLIONE & C. STRINI  
*Successori di E. Loescher & C.º*  
Editori

1917



PURCHASED FOR THE  
*UNIVERSITY OF TORONTO LIBRARY*  
FROM THE  
*CANADA COUNCIL SPECIAL GRANT*  
FOR  
*LIBRARIANS*







LINGUA E DIALETTO.

*PUBBLICAZIONI PER LA DIFESA DELLA LINGUA*

PROMOSSE DALLA SOCIETÀ FILOLOGICA ROMANA.

N.° I.



L'italiano  
e il parlare della Valsugana.

*Confronti*

DI

ANGELICO PRATI

*per l'insegnamento della lingua  
nei Comuni Valsuganotti.*

---

Seconda edizione  
con correzioni e giunte.

---

R O M A

P. MAGLIONE & C. STRINI

*Successori di E. Loescher & C.<sup>o</sup>*

Editori

---

1917

PC  
1844  
S8P73  
1917



# INDICE

E. MONACI: Avvertenza . . . . .	pag. 1
A. PRATI: L'italiano e il parlare della Valsugana . . . . .	» 5
CONFRONTO TRA IL VALSUGANOTTO E L'ITALIANO . . . . .	» 15
Vocali . . . . .	» 15
Consonanti . . . . .	» 19
Scambi di lettere . . . . .	» 24
Voci italiane stroppiate nel valsuganotto . . . . .	» 24
Confronti riguardo all'accento . . . . .	» 25
PARTI DEL DISCORSO . . . . .	» 26
Articolo determinativo . . . . .	» 26
Articolo indeterminativo . . . . .	» 26
Preposizioni articolate . . . . .	» 26
Nome . . . . .	» 27
Aggettivo . . . . .	» 28
Comparativo . . . . .	» 28
Superlativo . . . . .	» 28
Numerali . . . . .	» 29
Pronomi e aggettivi pronominali . . . . .	» 29
Verbo . . . . .	» 31
Avverbio . . . . .	» 47
Preposizione . . . . .	» 50
BRANI DI VALSUGANOTTO CON TRADUZIONE . . . . .	» 51
RACCOLTINA DI PAROLE VALSUGANOTTE . . . . .	» 54
Nomi delle stagioni, dei mesi, dei giorni . . . . .	» 71
PAROLE DOTTE E POPOLARI ITALIANE. . . . .	» 73





## AVVERTENZA

---

LA buona norma didattica, di valersi del dialetto per insegnare la lingua, fu messa in uso dall'Italia assai presto, e a ciò si deve se, prima ancora che cominciasse fra noi lo studio scientifico dei parlari del popolo, la nostra letteratura lessicale s'era di già arricchita d'un cospicuo numero di vocabolari dialettali. Quel movimento determinatosi un giorno spontaneamente e quasi istintivamente fra i nostri vecchi maestri, fu poi ravvivato per l'impulso della parola di Alessandro Manzoni e più tardi per la gara promossa nel 1890 dal Ministro per l'Istruzione, allora Paolo Boselli, il quale a incoraggiare la compilazione di vocabolari dialettali bandì premi a concorso. Nonpertanto in questi ultimi anni quel movimento era venuto presso che a mancare. Ma ecco sopraggiungere l'ora in cui il bisogno di que' sussidi dovrà sentirsi ben più di quanto non fu sentito in passato. Come portare, come diffondere la lingua della nazione nelle terre redente, là dove odonsi parlari, molti dei quali vanno fra i più lontani dal nostro uso comune? La conoscenza e il confronto dei dialetti locali là non è più un aiuto utile soltanto, ma è necessità imprescindibile e di tale evidenza, che sarebbe ozioso il volerla dimostrare. Mossa da queste considerazioni, la Società Filologica

Romana ora si fa promotrice di manualetti ordinati ad agevolare il compito di quanti si daranno all'insegnamento dell'italiano nei paesi che l'Italia oggi sta redimendo, di quei paesi i cui abitanti debbono interessarci a doppio titolo: e perché nostri fratelli e perché dalla natura stessa destinati a guardia del nostro legittimo confine, a sentinelle vigili di quella corona alpina che diventerà la vera corona dell'Italia nostra. La lingua italiana deve penetrare fra quelle genti non da conquistatrice per soppiantarvi i linguaggi nativi, bensì per prender posto accanto ad essi quale espressione della vita nuova a cui quelle genti son chiamate nel nostro consorzio nazionale.

I nostri manuali saranno d'intento meramente pratico, senza pretese scientifiche, ma pur compilati da chi della scienza non ignori il portato; e il primo è questo che si offre alle scuole della Valsugana, preparato da un figlio di quella terra istessa, Angelico Prati, nome già caro agli studiosi pei contributi che recò specialmente alla toponomastica del Trentino. Per codesti lavori si attendeva da Firenze un modello, che avrebbe poi dovuto servire d'esempio agli altri, ed era desiderio della nostra Società di conformarvisi. Ma quel modello non fu per anco pubblicato.

Possa intanto questo saggio diventar nuova forza a stringere sempre più i legami che da' paesi liberati avvinceranno indissolubilmente gli spiriti alla madre patria. Entrando nella scuola italiana, impari prima di tutto il fanciullo a venerare l'umile favella che apprese dalle labbra materne; vegga come per essa potrà più facilmente elevarsi al possesso della lingua di Dante e degli altri grandi, cui l'Italia deve le sue glorie più belle; e confrontando



---

fra loro i due linguaggi, quello della terra natale e quello della patria comune, dalle continue somiglianze e dalle congruenze intime che gli avverrà di rilevarvi, sentirà crescere nell'anima sua il rispetto verso la tradizione domestica e integrarsi la coscienza della sua italianità.

Agosto 1916.

per la Società Filologica Romana

ERNESTO MONACI.





## L' ITALIANO

### E IL PARLARE DELLA VALSUGANA

---

Ho accolto volentieri la proposta fattami dal professore Ernesto Monaci, a nome della Società Filologica Romana, di comporre un manualettò, il quale, offrendo un cenno delle caratteristiche principali del valsuganotto e delle differenze piú notevoli tra i suoni, le forme, le parole di esso e quelle dell' italiano, serva d' aiuto nello studio della lingua italiana sulla base sicura del parlare del luogo e agevoli cosí il cómpito dei maestri e quindi anche degli scolari della mia valle (1). Nello stesso tempo questi, vedendo preso a fondamento dello studio il proprio dialetto, lo apprezzeranno di piú e si sradicherà un po' alla volta l'errore di coloro, e non sono i piú ignoranti, i quali credono che i dialetti siano una corruzione della lingua, mentre derivano, al pari di questa, dal latino.

---

(1) Di genere somigliante a questo trattatello sono i tre seguenti, che ò potuto leggere: GIULIO NAZARI, *Paralello fra il dialetto bellunese rustico e la lingua italiana*, Belluno, A. Tissi, 1873; L. CESARINI SFORZA, *Il dialetto trentino confrontato col toscano e coll'italiano propriamente detto*, nel *XIX Annuario* della Società degli Alpinisti Tridentini, Rovereto, 1896; OSCAR NORRERI, *Avviamento allo studio dell'italiano nel comune di Castelmadama* (provincia di Roma), Perugia, Unione Tipografica Cooperativa, 1905.

## LA VALSUGANA E IL PARLARE DELLA SUA GENTE.

Il valsuganotto è parlato dagli abitanti della Valsugana, ossia di quella parte della valle alta della Brenta, che sta tra i Masi (nome letterario: Novaledo) e il principio del Canale di Brenta (distretto di Bassano). Comunemente usano però comprendere nella Valsugana anche il distretto di Lévico e certi, per ignoranza, vi comprendono persino quello di Pèrgine, vicino a Trento; ma la posizione dei monti, i caratteri, i costumi ecc. della gente, le condizioni dialettali e le ragioni storiche inducono a riconoscere per Valsugana il paese indicato sopra, che compone i distretti del Borgo e di Strigno, separati l'uno dall'altro dal torrente Maso, affluente di sinistra della Brenta. Un tempo al primo corrispondeva la giurisdizione di Telvana e al secondo la giurisdizione di Ivano, nomi di due castelli.

I paesi della Valsugana che stanno nel distretto del Borgo e quindi alla destra o ad occidente del Maso, incominciando da occidente, dai Masi, sono: *il Márter*, *Roncégno* (pronunzia dialettale: *Ronzé-gno*), *la Montagna* (di Roncegno e dei Ronchi) con case sparse, *Torcéno* (non *Torcegno* come s'usa scrivere, ché è forma sbagliata; pron. dial.: *Traozén*), *Bórgo*, grossa borgata e capoluogo della Valsugana (1), *le Ole*, *Tèlve di Sotto*, *Tèlve di Sopra* (pron. dial.: *Tèlve de Sóra*), *Carzano* (pron. dial.: *Carzán*), *Castelnóvo* (pron. dial.: *Castarnóvo*). I

---

(1) Il nome antico del Borgo, usato dai Romani, è *Ausugum*, da cui derivò il nome *Valsugana*.

paesi che si trovano alla sinistra o a oriente del Maso, si chiamano: *Scurèlle*, *Spèra*, *Samónc* (pron. dial.: *Samón*), *Strigno*, *Villa*, *Agnédo* (pron. dial.: *Gné*), *Ivano* (pron. dial.: *Inván*), *Frazzèna* (che ora usano scrivere *Fracena*, ma a torto), *l' Ospedale* (forma letteraria: *Ospedaletto*, dovuta a un abbellimento; pron. dial.: *Dospedale*, *l' Ospedale*), *Grigno*, *Sélva*, *le Tèzze* (pron. dial.: *le Tède*); poi segue *Primolano*, che sta al principio del Canale di Brenta (*l Canale*). Sulla strada che va da Strigno nella valle di Tasino, s' incontra *Biéno* (pron. dial.: *Bién*), che si distingue in modo particolare, per la parlata, dagli altri paesi della valle.

Le Ole e la Selva, che son piccoli paeselli, si trovano alla destra della Brenta, mentre gli altri paesi stanno alla sinistra. Nella Valsugana vi sono anche molti casali e case sparse dette *maşi*.

Il considerare la Valsugana come facente parte del Trentino indusse molti a ritenere come trentino pure il suo parlare; ma ciò fu possibile solo per l' ignoranza o per la scarsissima conoscenza di esso, perché, come appare chiaramente da quanto se ne dice in questo libretto, il valsuganotto si fa subito riconoscere per vèneto, di tipo molto affine al vicentino, del cui territorio la Valsugana è appunto una continuazione. Ed è importantissimo al riguardo il fatto che nella riposta valle di Tasino (che s' usa scrivere *Tesino*), percorsa dal torrente Grigno affluente di sinistra della Brenta e separata dall' altipiano dei Sette Comuni (provincia di Vicenza) appunto dalla Valsugana, si parla un dialetto che deve essere considerato senz' altro come vicentino. Le affinità poi tra la Valsugana e il Vicentino si avvertono anche in certi caratteri della po-

polazione, dei costumi, dei casati e così via. Le caratteristiche del parlare ecc. affini al vicentino arrivano per l'appunto sino ai Masi, ossia sino circa alla storica *Clusa supra lacum in Valsugana* (anno 1373), *clusa Xichi* (anno 1346) (1). La Valsugana, sino al detto luogo spettava una volta al potere temporale del vescovo di Feltre, ma le relazioni più intime vi erano, nel campo economico e civile, con Bassano, il cui distretto confina colla Valsugana, e con altri luoghi della provincia di Vicenza (2).

Invece la regione di Trento, sia per il parlare, sia per il carattere della popolazione ecc., ricorda la Lombardia ed è uno sbaglio considerarla come parte del Vèneto. Si noti poi che Trento non fu mai dipendente da Venezia. Il nome di *Venezia Tridentina*, inventato da poco e usato da certi per *Trentino*, non ha quindi ragione d'essere (3).

(1) Tolgo queste citazioni da GIUSEPPE ANDREA MONTEBELLO, *Notizie storiche, topografiche, e religiose della Valsugana e di Primiero*, p. 326 del testo, p. 61 dei documenti, Roveredo, MDCCXCIII. Quel lago è scomparso.

(2) Il potere spirituale del vescovo di Feltre invece si estendeva anche sui distretti di Léxico e di Pèrgine, e ciò sino al 1786.

(3) Altri vi comprendono pure la regione dell'alto Àdige. Il dialetto trentino è parlato nel tratto della valle dell'Àdige che sta tra il confine tedesco e la Val Lagarina — che ha principio da Calliano, fra Trento e Rovereto, e dove parlano una varietà trentino-vèneta —, nel distretto di Vezzano a occidente e nei distretti di Cembra, di Pèrgine e di Léxico a oriente (in quest'ultimo si avverte l'influenza vèneta).

Dato l'errore accennato sopra, cioè l'accomunare il Trentino col Vèneto, si capisce come sia stato possibile, a esempio, che uno studioso quale Gabriele Grasso, sulla scorta del trentino dott. C. Battisti (non Battista, come scrive lui), abbia riportato nei *Rendiconti dell'Istituto Lombardo*, s. II, vol. XXXII,

Un fatto importante è che, mentre le valli che stanno attorno a Trento si sono lasciate influenzare dal dialetto di questa città, tanto che molti i quali parlano coi convalligiani il proprio dialetto, ai forestieri sanno parlare in trentino, nella Valsugana l'influsso trentino si sente poco o niente, e, lasciando da parte certe forme e certe parole che avranno ragioni antiche, le voci di provenienza trentina sono alcune che si usano quasi solo scrivendo da certi, i quali credono così di adottare parole migliori, più adatte al parlare civile, giacché si odono nella città di Trento! Ma, ironia del caso, tali parole sono sconosciute alla lingua italiana, mentre spetta pure ad essa proprio parte di quelle parole valsuganotte che vengono con ciò ricusate. E sono: *pòrco*, che si trova sostituito da *rugante* (trent. *rügánt*), *vaca* da *armenta*, *vèrme* « tórtrice » da *bissol* (l'assenza stessa della vocale finale accusa l'origine trentina), *scarpolín* da *caliario* (forma valsuganotta, però

---

pp. 645, 646, *is'cia* « terreno sabbioso di fiume messo a coltura di recente » come parola del Vèneto, ma in realtà sta il fatto molto interessante che mentre essa si presenta in tutto il territorio dialettale trentino, nel Vèneto è affatto sconosciuta e vi corrisponde *isola* « isolotto di fiume », di modo che la prima risulta come caratteristica del trentino, di fronte al vèneto. E si potrebbe accennare ad altri casi simili.

In certe valli appartate del Trentino (Fassa, Val di Nòn) si parlano dialetti ladini e in altre, in parte più vicine a Trento (Fieme, la Val di Sole, le Giudicàrie), dialetti affini a quello trentino. Sarebbe lungo occuparsi degli errori e delle inesattezze che si leggono intorno al dialetto di Trento ecc. Un manuale scolastico, a esempio, *Arte del dire* di IGINIO RAIMONDI (3ª ediz., Rocca S. Casciano), p. 164, indica Trento come ladino, mentre non vi sono le prove che esso sia stato ladino neppure in tempi andati, a differenza quindi di Trieste, dove parlavano un dialetto furlano in epoca non lontana.

poco usata, è *calighèro*) (1). Curioso è poi il verbo *insinuàr* (valsug.) che corrisponde a *insinuare*, che da secoli usano i Trentini e si trova stampato tra di loro a tutt'andare col senso di « iscrivere; notificare ecc. » insieme col nome corrispondente *insinuazione*. *insinuàr*, a differenza delle voci riportate sopra, è usato, parlando comunemente dai contadini (2).

È strano poi come si possa esser fatta così strada la forma sbagliata *sarte* per *sarto* e per *sarta*, a Trento, nella Valsugana, a Vicenza e chi sa anche dove! (v. num. 32). Soprattutto trentino è l'uso di scrivere i cognomi in *-oli* con *ll* (*Antionioli* ecc.), e tale uso c'è pure nella Valsugana, molto meno a Vicenza e altrove. Comune con Trento e con Vicenza è la scrittura *Catterina*, *Cattarina* (vicent., valsug.) per *Caterina* (3).

Brutto vezzo è quello di fare maschili i nomi dei corsi d'acqua, dei monti ecc. che tra il popolo s'usano al femminile. Perché commettere la violenza di porre stranamente l'articolo maschile avanti a un nome femminile così rimasto da secoli? Come

(1) A proposito di voci dialettali che si usano scrivendo, è interessante notare che, per esempio, *prestinaio* « fornaio » (dal lombardo *prestiné*) si legge anche su qualche insegna a Vicenza, sebbene per lo più si trovi scritto *Pistoria* (dal vicent., padov. *pistóre*, che c'è pure nel vocab. ital.).

(2) Vedi i termini legali italiani *insinuazione* e *insinuazione di crediti*. Nel *Libro di lingua italiana* dell'emiliano GIOVANNI SOLI (vol. II, VII ediz., p. 86, Milano) tra le parole di origine dialettale e da scansare nel parlare e nello scrivere italiano c'è *l'insinuazione per l'Ufficio del Registro*.

(3) Molte scritture sbagliate si trovano nei cognomi e si va dicendo da taluni che questi si possono scrivere come si vuole!



i Toscani chiamano un loro fiume *la Lima* senza mutarne il genere scrivendo, noi diremo e scriveremo *la Brenta* ecc., come usa il popolo, come usò Dante e come usano ancora, saggiamente, certi scrittori.

Il dialetto valsuganotto, come il vèneto in generale, si avvicina molto, come si sa, all'italiano e ancora piú si fanno incontro le concordanze, se si tiene conto dei parlari toscani e dell'italiano antico, della lingua fuori d'uso. Cosí troveremo, a esempio, che le forme valsuganotte *angonia* « agonia », *bácio* (Agnedo, Frazzena) « montone », *calònega* « canonica », *cárpane* « carpino », *fráola* « fragola », *fusse* « fosse » (verbo), *giandarmo* o *jandarmo* « gendarme », *lionfante* « elefante », *pròpio* « proprio », *zingo* « zinco », *zinghenò* « zingaro » hanno riscontro nei toscani *angonia*, *bácchio* (lucch.) « agnello giovine », *calònaca*, *cárpine*, *frávola*, *fusse* (v. num. 8), *giandarme*, *liofante* (ant. *lionfante*), *pròpio*, *zingo* (v. num. 14), *zingano*, voci quasi tutte accolte dal Petrocchi nel *Dizionario universale della lingua italiana*. Della lingua fuori d'uso o antica sono, per citare alcune parole, *agucchia* « ago », *ancoi* « oggi », *barba* « zio », *bicóllo* « arnese di legno, ad arco, per portar sulla spalla due secchie o altro alle due estremità », *busso* « bossolo », *butiro* « burro », *forbice* « forbici », *prescia* « fretta », *sántolo* « padrino », *sparagnare* « risparmiare », *verula* « bisciola » (?), da confrontare coi valsuganotti *úcia*, *ncói*, *barba*, *bigòlo*, *busso*, *botiro* o *butiro*, *forbeşe*, *prèssa*, *sántolo*, *sparagnár*, *vérula*, tutti di senso uguale a quello italiano (1). E *feza* e *fèze*

(1) I termini *bicollo* e *verula* devono essere di provenienza vèneta, perché furono appunto usate dal Citolini (v. il

trovano le rispettive corrispondenze in *fèccia* e *fècce*. Persino i valsug. *téndro* « tenero » e *zéndre* « cenere » si ragguagliano ai toscani *tèndero* e *céndere* (v. Petrocchi, *Dizion. univ.*). Accenno ancora a una cosa: nella Valsugana quando si dice il numero 2 da solo suona *doe*, ma davanti ad altra parola, cui si riferisce, suona *do* (v. num. 44); ebbene nella Toscana (e nell'Umbria ecc.) nel primo caso s'usa *due* e nel secondo appunto sempre *du*, contrariamente all'uso letterario italiano di scrivere *due* in tutt'e due i casi. E si confronti il caso somigliante degli aggettivi possessivi delle tre persone singolari (tosc. *mi'...*, *tu'...*, *su'...*). Ci sarebbe da parlare molto anche riguardo alle frasi, ai modi di dire ecc. affini. Ne ricordo quí uno solo: per dire « la settimana prossima, la settimana ventura » e simili nella Valsugana s'usa sempre *la setimana* (o *stimana*) *che gén* (o *vién*) o *sta setimana che gén* ecc., e in Toscana pure, a Firenze ecc., *la settimana che viène* (che c'è pure nel vocab. ital.) e non il letterario *ventura* ecc.

Non va infine omessa l'osservazione che, a somiglianza del toscano, il valsuganotto diede luogo alla formazione di varii nomi comuni in *-é*, *-éo*, rispondente al tosc. *-éto*: *brašé* « brace in quantità », *carezé* (plur. *carezèi*) « luogo pieno di sale, stiance », *carpané* (plur. *carpanèi*) « luogo, terreno incolto, pieno di sassi e con cespugli », *lasté* (plur. *lastèi*) « roccia nuda e liscia, a volte a fior di terra, pendio

---

vocab. ital. di TOMMASÈO e BELLINI), vissuto nel secolo XVI, che era di Serravalle presso Ceneda (Treviso).

Con *catár* « trovare » confronta *cattare* « procacciare, acquistare ».

di rocce nude e lisce », *scolé* « luogo pieno di setoloni (equiseti di monte) », *manéo de cane* o solo *manéo* « fascetto di stocchi ».

Sopra abbiamo visto che il Maso divide la Valsugana in due parti. Ora tale divisione ci servirà a designare certe parole che s'usano solo di quà o solo di là di detto torrente, poiché a occidente del Maso si odono varie forme e parole che non s'odono a oriente. Si tratta d'una differenza leggera tra una parte e l'altra, la quale non riguarda quindi caratteri o gruppi di fenomeni, ma singole voci, di modo che il parlare in tutta la valle presenta in generale un'unità singolare. Citerò dunque come valsuganotte occidentali certe parole e come valsuganotte orientali cert'altre, senza che queste designazioni alludano a due varietà dialettali, che non esistono. S'avverta poi che il parlare di Grigno e delle Tezze, per certe parole, s'avvicina al vicentino e al tasino di piú degli altri luoghi. Si distingue pure Bieno per qualche particolarità. V. p. e. avanti, al num. 12.

Siccome io sono di Agnedo presso Strigno, si capisce che quí risulta illustrato meglio il parlare della parte che sta a oriente del Maso; ma sono spesso notate le particolarità e le parole della parte occidentale della valle, le quali differiscano da quelle della parte orientale.

E ora veniamo a un confronto tra il valsuganotto e l'italiano, avvertendo che

<i>é ó</i>	sono di pronunzia	stretta,
<i>è ò</i>	»	» larga,
<i>ș ȝ</i>	»	» dolce (sonora).

Per il suono, che rappresenta il *z* nelle parole *valsuganotte*, v. al num. 29. Il *s* aspro è rappresentato da *ss*, ma questo non ha naturalmente il valore di consonante lunga come nel toscano, cosicché esso non serve che a distinguerlo dal *ş*. È bensì vero che questo, come si vede, è rappresentato da una lettera con segno apposito, per cui si avrebbe dovuto scrivere *s* in luogo di *ss*; ma l'uso di leggere, da noi, ogni *s* tra vocali come dolce (cfr. in proposito il num. 28) è così radicato che m'è parso opportuno di mantenere il *ss*, data l'indole e il fine pratico di questo manualetto.

Chiamo ricercate quelle forme o parole che sono preferite dal ceto signorile e, in generale, da coloro che tendono a mutare la propria parlata, rendendola così meno schietta.

---

## CONFRONTO

## TRA IL VALSUGANOTTO E L'ITALIANO

## VOCALI.

1. Nel valsuganotto ricorrono le medesime vocali della lingua italiana (*a, e, i, o, u*). L'*e* e l'*o* possono essere di pronunzia larga (*è, ò*) o stretta (*é, ó*).

2. Al solito quelle parole che hanno un'*á* nell'italiano e che ricorrono pure nel valsuganotto, conservano quest'*á* anche in questo dialetto. Tra le poche eccezioni sono da rilevare in special modo le parole in *-èro, -èra*, cui corrisponde *-áio, áia* o *-áro, -ára* nel toscano, p. e.: *bespèro* = *vespáio*, *stèro* = *stáio* ecc. Il ceto signorile preferisce però *-áro, -ára* e quindi nelle borgate e nei paesi piú grossi prevale questa forma, che è comune al Borgo e a Roncegno e prevale o è frequente a Castelnovo e a Strigno. A lumaca risponde *lumèga*.

3. Casi, nei quali a un *a* (non accentato) dell'italiano corrisponde un'altra vocale nel valsuganotto, sono: *reméngo* « vagabondo » = *ramingo*, *restèlo* = *rastrèllo*, *peruca* = *parrucca* (o *perrucca*), *reşón* (o *raşón*) = *ragiòne*, *medorana* = *maggiorana* (pianta), *recomandár* = *raccomandare*; *brişòla* = *braciòla*; *morón* = *marróne* (castagna), *bombaşo* « cotone » = *bambágia*, *carobina* = *carabina*, ecc. (1); *òrgheno* = *òrgano*, *fóntego* = *fóndaco*, *stómeço* = *stómaco*, *spáreşo* = *spáragio*, *zinghenò* = *zingano*, *cánevo* = *cánapa*, *bálsemo* = *bálsamo* (ital. ant. *balsimo*), *Ágheta* = *Ágata*, *lámpeda* = *lámpada*.

(1) *scopazón*, che corrisponde per il senso all'ital. *scapaccione* e che lo ricorda anche per la forma, deriva da *cópa* = *cóppa* (cfr. *scopèla* e *scòpola*, umbro *scòppola* « scappellotto ») mentre *scapaccione* risale a *capo*.

4. Per quanto riguarda l'*è* e l'*é* si possono ricordare diversi casi, in cui il valsuganotto differisce, nella pronunzia, dall'italiano, come in *bèco* = bécco (degli uccelli), *nèto* = nétto, *ghèto* « luogo pieno di disordine » = ghétto; *prèsto* = prèsto, *dènte* = dènte, *tènde* = tènde (verbo), *fazènda* = faccènda, *vènto* = vènto, *spavènto* = spavènto, *zènto* = cènto, *tèmpo* = tèmpo, *sèmpre* = sèmpre ecc. Viceversa: valsug. *grèvo* = grève, *grèvo*, *lèva* = lèva, *lètara*, *lèttra* = lèttera, *schèrzo* = schérzo.

Parole valsuganotte con altre vocali in luogo dell'*e* della forma toscana sono: *nìbia* = nébbia « uggia delle piante », *nìzo* = mézzo, *dìto* = détto (nome e partic.), *domìnica* (più popolare è *doménega*) = doménica, *vìnti* = vènti, *assìnzio*, *arsìnzio* = assènzio, *strìa* = strèga, *indèse* = éndice.

5. In molte parole a un *e* italiano fuori di accento corrisponde un'altra vocale nel valsuganotto: *cavazale* = capezzale, *ntantár* = tentare, *calandárgio* = calendáριο, *Valantín* = Valentino, *avantór* = avventóre, *salvádègo* = selvático (o salvático), *afèto* = effètto, *aspèrto* « vivace » = espèrto, *Abrèo* = Ebrèo, *Tarèsa* = Terèsa, *marènda* = merènda, *barèta* = ber-rétta, *balarina* = ballerina, *zarvèlo* = cervèllo, *par* = per, *parché* = perché, *Arnèsto* = Ernèsto, *Bartòldo* = Bertòldo, *marcá* = mercato, *taramòto* = terremòto; *lìpara* = vípera, *lúmaro* = número, *máscara* = máschera, *òpara* = òpera, *gè-nare* = gènere, e parecchie altre parole; *mis'céro*, *mistièro* = mestière, *ligéro* = leggèro, *Lissandro* = Alessandro, *prossis-sión* = processión, *pontirólo* = punteròlo, *minzonár* = menzionare, *dináro* = denaro, *dišnár* = deşinare, *ligár* = legare, *istá* = estate; *impìto* = impeto; *todéscò* = tedéscò, *promura* = premura, *sforzín* = sferzino, *cos'ción* = questión, quistión.

Nelle parole sdrucchiole in *-ere* (specialmente verbi) il penultimo *e* manca: *ardre* = árdere, *crédre* = crédere, *pèrdre* = pèrdere, *pólvre* = pólvere e così via. Specie al Borgo e a Roncegno dicono però *árder*, *créder* ecc. e *máschera* ecc. e p. e. anche *fánfera* = fanfára (v. num. 33).

6. Al posto dell'italiano *i* si presenta *é* in *créna* = crino, *dieşéna* = diecina, *dondéna* = dozzina, *vinténa* = ventina ecc., *gremégna* = gramigna *tégna* = tigna, *ordégno* = ordigno, *reméngo* « vagabondo » = ramingo, *rénga* = aringa, *zéngia* = cinghia, *stréndre* = stringere, *pénta* = spinta, *léngua* = lingua, *ténca* = tinca, *pégro* = pigro, *deo* = dito, *maravégia* = maraviglia ecc. Un'*á* c'è in *lámpedo* = límpido (v. num. 32).

7. Fuori d'accento all'*i* italiano corrisponde altra vocale in *başalisco* = başilisco, *balanza* = bilancia, *andivia* = indivia, *somegiâr* = somigliare, *somenâr* = seminare, *reussir* = riuscire, *melitâr* = militare, *prenzîpio* = principio, *devòrzio* = divòrzio, *menuuto* = minuto, *comenziâr* o *scomenziâr* = cominciare, *zecatrize* = cicatrice, *zemitèro* = cimitero, *Zerilo* = Cirillo; *zucòrgia* « aggiunta al caffè, polvere di cicoria ». All'*i* dopo l'accento risponde generalmente un *e* nel valsuganotto: *pètene* = pèttine, *fèmena* « donna » = fèmmine ecc., ma *cârpâne* = cârpine; *possîbole* = possibile.

8. Nella Valsugana prevale la pronunzia stretta dell'*ó*, anche quando nel toscano c'è *ò*, al quale in certe parole, corrisponde spesso il dittongo *uò* negli scritti e nel parlare delle persone colte: *fógo* = fuoco (tosc. *fòco*), *lògo* = luògo, *fóra* = fuòri, *cór* = cuòre, *nóvo* = nuòvo, *fógia* = fòglia, *vógia* = vòglia, *parólo* = paiòlo, *faşólo* = fagiòlo ecc., *stómego* = stòmaco, *mónego* « sagrestano » = mònaco, *móra* = mòra, *grósta* = cròsta, *zóco* « toppo » = ciòcco, ecc.

Al contrario a un *ó* toscano risponde un *ò* p. e. in *vergògna* = vergògna, *rògna* = rògna, *carògna* = carògna, *codògno* = mèla cotògna, *nòme* = nòme, *sòno* = sònno, *insògno* = sògno, *fòrsi* = fòrse, *malòra* = malòra.

Un *u* si presenta in *truta* = tròta (pesce), *tun* (o *tón*) = tuono, *strúpio* = stròppio *şgúrbia* = şgòrbia, *túrbio* = tórbido, *suma* = sómma, *insuma* = insómma, *curto* = córto, *cocúmaro* « cetriolo » = cocómero, *vu* = vói (parlando a una persona, cui si dà del voi: v. num. 45). *fusse* = fòsse (verbo) ha rispondenza nel fiorent. ecc. *fusse*.

9. Se l'*o* non porta l'accento, in certe parole valsuganotte si mostra una vocale diversa che nell'italiano, come in *scarpíon* = scorpíone (nel toscano però anche *scarpíone*), *camamila* = camomilla; *orelògio* = orològio, *sofegâr* = soffocare, *pressuto* = prosciutto (o presciutto); *suspèto* = sospètto, *scudèla* « catinetto » = scodèlla, *cugná* = cognato, *fugaza* = focaccia, *marturedâr* (*martùreda*) = martoriare, *dugâr* = giocare, *nuâr* = nuotare; *còmedo* = còmodo (cfr. ital. ant. *còmido*), *stròlego* « uomo strano » = stròlogo (o stròlago); *metáfara* = metáfora, *cánfara* = cánfora; *ècu* = ècco, *sèculo* = sècolo, *miráculo* = mirácolo, *mácula* = mácola (o mácula), *tribulâr* = tribolare.

10. Casi nei quali l'italiano ha *ú* e il valsuganotto ha *ó*, sono: *dó* = giú, *pónto* = punto, *pónta* = punta, *póndre* =

púngere, *óndre* = úngere, *óngia* = únghia, *sóna* = sugna, *dónta* = aggiunta, *fóngo* = fungo, *dónca* = dúnque, *lóngo* = lungo, *tóo* = tufo, *zóstá* = susta, *móldre* = múngere (lat. *múl-gěre*), *tóo* (o *tò*) = tuo, *sóo* (o *sò*) = suo, *dóe* = due (*do* = du) (v. a p. 12) (al Borgo anche *dó*, *dói*, a Bieno *dui*). A bue (e bòve) corrisponde *bò* (plur. *bói*). Notevole è *niolá* = núvola. Per l'*u* disaccentato basterà ricordare *robár* (*ròba*) = rubare.

11. Per quanto riguarda i dittonghi si è già visto al num. 8 che all'ital. *uò* corrisponde *ó* nel valsuganotto. Un dittongo che ha rispondenza anche nel valsuganotto è *iè* (valsug. *iě*): *miéle* (femm.) = mièle (masch.), *insiéme* = insième, *Piéro* = Piètro ecc., (anche *piégora*, ma tosc. *pècora*...). Però *arlévo* = alliévo, *fén* = fièno, *schéna* = schièna. Pure al suffisso *-ière*, *-iéro*, *-ièra* corrisponde *-iéro*, *-ièra* in quelle voci che sono anche usate nel valsuganotto: *tagéro* = taglière, *letiéra*, ecc. (v. p. 19).

12. Nei capitoli precedenti non sono prese in considerazione le vocali che stanno al principio e alla fine delle parole, perché conviene che se ne dica qui di proposito. Il valsuganotto lascia facilmente le vocali che stanno al principio della parola. Così dice *vér* = avère, *giutár* = aiutare, *ndar* = andare, *dèssó* = adèssó, *Mèrica* = Amèrica, *mistá* = amistà, *sassin* = assassino, *petito* = appetito, *vanzár* = avanzare, *moróso* = amoróso, *scuro* = oscuro, *rešia* = erešia, *colomia* = economia, *récia* = orécchio, *talgián* = italiano, *nozènte* = innocènte, *struír* = istruire ecc.; *ncantár* = incantare, *ncioár* = inchiodare, *mbrogjár* = imbrogliare ecc., ma *intanto*, *insiéme*, *intrigo* « impiccio » ecc.

Le vocali finali sono mantenute, ma mancano l'*-e* dopo *r* originariamente scempio nelle parole piane e l'*-e* e l'*-o* dopo *n* originariamente scempio pure nelle parole piane. Quindi: *cantár* = cantare, *colór* = colóre, *can* = cane, *bón* = buono, bònno. Però si dice *l val*, *l pól*, *t tól*, *l vól*, *dól* « vale, può, toglie, vuole, duole » e *ti pól*, *ti tól*, *ti vól* « puoi, togli, vuoi », *gén* o *vién*, *cén* o *tién* « vieni, tieni » (v. num. 21). Da notare qui è anche l'assenza dell'*-e* in forme come *árder*, *créder* ecc., specie del Borgo e di Roncegno, di cui s'è detto al num. 5. Per quanto riguarda il mantenimento delle vocali alla fine delle parole il valsuganotto, come il vèneto in genere, si avvicina dunque molto all'italiano, il quale, alla sua volta, sopporta invece dei troncamenti nel corpo della frase, che non



sopporta il valsuganotto. C'è poi un paese nella Valsugana orientale, cioè Bieno (v. p. 7), dove l' *-e* è mantenuto anche dopo *r* scempio nelle parole piane. Quindi dicono: *amóre*, *sentire*, *magnare* = mangiare ecc., come nel vicentino, nel padovano, nel polesano (Rovigo).

Seguono ora varie parole con vocale finale differente da quella dell'italiano: *sórde* = sórcio, *pèltre* = pèltro, *déndre* = género, *denéore* (Bieno, Grigno, Tezze: *denévre*) = ginépro; *còlo* (ma a Bieno *còle*) = còlle, *òsto* = òste, *ramo* = rame (anche ital. ant. *osto*, *ramo*), *nevódo* = nipóte, *grévo* = grèvo (o grèvo), *colaro* = collare, *intarèssò* = interèsse, *mis'céro*, *mistiéro* = mestière e altri in *-iéro* (*-iér* è ricercato) = *-ière* (o *-ièro*), *giandarmo*, *jandarmo* = gendarme, dial. *giandarme*; *cánevo* (masch.) = cánapa, *sécio* = sécchia, *spin* = spina; *spagnoléto* = spagnolétta; *rèumo* = rèuma; *flème* = flèmma, *clime* (femm.) = clima (masch.), *telegrame* = telegramma; *álbora*, *álbara* = álbero (pioppo), *tina* = tino, *stèrza* = stèrzo, *sécia* = sécchio, *basta* = basto, *spaurágia* = spaurácchio, *dèbita* = débito, *zígara* = sigaro; *bicéra* = bicchière; *cóntra* = còntro; *ava* = ape, *nóša* = nóce, *raiša* = radice; *anca* = anche; *valişe* = valígia; *fóra* = fudri, *bolincéra* = volentièri, *fòrsi* = fòrse, *mili* = mille, *domili* ecc. = dumila ecc. Notevoli *cárpne* concordante coll'ital. *cárpine* (allato a *cárpino*) e *grande*, mentre il vèneto in generale ha *grando*. Siano poi ricordate *giaza* = ghiáccio a Roncegno (e a Léxico) e *gira* (valsug. occid.) (Roncegno: *ghira*) (valsug. orient. *giro*) = ghìro.

Inoltre i fiori degli alberi son detti *fióre*, ma quelli dei prati, degli orti ecc., *fióri*. Dei nomi di frutti siano ricordati: *péro* = péra, *susín* = susina, *nèspolo* = nèspola, *pèr-sego* = pèsca. I nomi degli alberi al solito escono in *-èro*, *-èra* (*pèrèro* = péro e così via).

Del femminile degli aggettivi in *-e* v. al num. 41.

## CONSONANTI.

13. Nella Valsugana, come in buona parte dell'Italia, non si conoscono, nella pronunzia, consonanti doppie (lunghe), che si mostrano invece nell'italiano.

14. *c* duro (gutturale), ЧН. — A un *c* italiano tra vocali corrisponde al solito un *g* nel valsuganotto: *piégora* = pècora, *lugánega* « salcìcia » = lucánica, *seguro* = sicuro ecc. In

principio di parola notisi *gardelin* = cardellino, poi *grésta* = crésta, *grósta* = cròsta, *graspín* = crespino. *bušo* = buco (ma ant. anche *buso* e cfr. *bugio* « vòto » [sost.]). Notevole *šingo* = zinco (tosc. volg. *zingo*). A chiamare, chiòdo, òchio, orécchia ecc. nel valsuganotto corrispondono naturalmente *ciamâr*, *ciò*, *òcio*, *récia* e così via. Però: *panógia* = pannòcchia, *špaurágia* = spaurácchio, *šlavágio* = lavácchio e altri consimili. Singolare è *vingiòstro* = inchiòstro.

15. C molle (palatale). — In principio di parola e dopo consonante vi corrisponde *z* (sulla pronunzia di questo nella Valsugana v. al num. 29): *zéngia* = cinghia, *zércio* = cérchio, *lauza* = lánzia ecc. Poi *brazo* = bráccio, *traza* = tráccia ecc., ma *mašnár* = macinare, *piášér* = piacére, *ušèlo* = uccèllo ecc., *bašo* = bácio, *camíša* = camicia, *brušár* = bruciare, ecc. *pómega* = pómice.

16. G duro (gutturale), GH. — Nel valsuganotto vi corrisponde *c* in *confalón* = gonfalóne, *cábia* = gábbia, *criár* = gridare; *g* molle in *girón* = gheróne. Scomparso è in *stria* = stréga, in *zuro* = súghero, mentre *fráola* ha riscontro nel toscano *frávola*. *vardár* = guardare. A ghianda, ghiáia, ghiáccio, únghia, cinghia ecc. rispondono nella Valsugana, come altrove, *gianda*, *giara*, *giazò*, *óngia*, *zéngia* ecc.

17. G molle (palatale). — friggere = *fridre*, rúggine = *rúdene*, giú = *dó*, già = *dá*, giòvine = *dóvene*, gènte = *dènte*, gengiva = *dendiva*, coréggia = *coréda* « capestro per legare al gogo » ecc. Su questo *d* v. il num. 29. mangiare = *magnár*; *prešón* = prigióne, *fašòlo* = fagiòlo ecc. Nella pronunzia popolare si dice poi *jènare* = gènere, *Jazinto* = Giacinto, *jènte* = gènte, *jòco* = giòco, *jòrno* = giòrno, *justár* = gustare, *corájo* = corággio e così via.

18. F. — *laván* = tafano, *oréveše* = oréface, *rève* = réfe ecc., ma *stufo* = stufo, *garòfolo* = garòfano ecc. In principio di parola, in certi casi, c'è *z*: p. e. *zibia* = fibbia, *zergida* = ferriata.

19. B. — Differiscono dall'italiano *papuza* = babbúccia; *lira* = libbra, *fáoro* (Grigno, Tezze: *favro*) = fabbro, *láoro* (Grigno, Tezze: *lavro*) = labbro e simili.

20. P. — Dall'italiano si staccano *bala* = palla, *banca* = panca, *bule* (plur.) = pule, *batúlgia* = pattúglia, *brugna* = prugna, *šbaro* = sparo; *ava* = ape, *cavélo* = capéllò, *cavazale* = capezzale, *saór* = sapóre, *saón* = sapóne ecc., *cáora* (Grigno, Tezze: *cavra*) = capra e sim.

21. V. — Di fronte all'italiano son da notare *bampa* = vampa, *bèspa* = vèspa, *brèspio* = vèspro, *bólpe* = vólpe, *bolincéra* = volentièri, *bata* = ovatta, *manòbra* = manòvra e altri; *lipara* = vípera, *límena* « verga » = vímine; *gomiéro* = vòmere, *gomitár* = vomitare, *şgolár* = volare; *şguèlto* = şvèlto, *şguízara* = şvízzerà, *şgualdo* = Oşvaldo; *ua* = uva, *brav* = bravo, *laorár* = lavorare ecc.; *gén* (o *vién*) = vièni o viène (v. num. 30).

22. M. — *n* al posto di *m* si presenta in *nizo* = mézzo, *forniga* (valsug. orient.) = formica, *nóşa noscáa* = nóce moscata, *pantomina* = pantomima.

23. N. — Forme notevoli: *scarmo* = scarno; *garòfolo* = garòfano, *calònega* = canònica, *santolina* = santonina, *colomia* = economia, *filoşomia* = fişonomia (tosc. *filoşomia*), *límaro* = número; *alténa* = anténna, *scoltrín* = scontrino, *patán* « fango, mota » = pantano, *mollón* = montóne; *gnissuni* = nessuno, *gnuca* = nuca; *lampóma* = lampóne (frutto). Per *magnéra* = manières ecc. v. num. 30.

24. L. — Da notare in special modo: *ápis* = lápis, *assár* = lasciare; *cortèlo* = coltèllo, *scarpèlo* = scalpèllo (o scarpèllo), *Marcìdro* = Melchiòrre, *arquanti* = alquanti, *infruénza* = influénza, *refressión* = riflessióne, *fragèlo*, *frajèlo* = flagèllo, *Fròra* = Flòra, *obrigár* = obbligare, *púbbrico* = púbbrico; *fanèla* = flanèlla; *ninzólo* = lenzòlo. *l* aggiunto: *lotón* = ottóne, *lasta* = asta, *litòlitro* = ettòlitro, *lamo* = amo. Scompare nei plurali: *cavai* = cavalli, *vedèi* = vitèlli, *canai* = canali, *faşói* = fagiòli ecc., *gai* = galli, *bèi* = bèlli, *quèi* = quèlli, *quai* = quali, *tai* = tali, *şói* o *sóli* = sóli, *baúi* o *baúli* = baúli, ma *bali* = balli, *fali* = falli, *mali*, *pali*, *péli*, *téli*, *véli*, *filì*, *muli*, *batli* = badili, *campanili*, *grili* = grilli ecc.

25. R. — Casi da osservare: *galantír* = garantire, *galante* = garante, *litrato* = ritratto, *lingéra* = ringhièra, *Gertrude* = Gertrude, *moscalizo* = mascheréccio; *pròpio* = pròprio (tosc. *pròpio*), *lasta* = lastra, *oşmarín* = roşmarino; *anziprète* = arciprète.

26. D. — Da rilevare: *fóntego* = fòndaco; *velozipete* = velocípede, *Brigita* = Brígida; al solito è scomparso tra vocali: *raíşa* = radice, *suár* = sudare, *pidòcio* = pidòcchio, *cruo* = crudo, *cóa* = códa, *bró* = bròdo ecc., poi *pare* = padre, *mare* = madre, *parón* = padróne ecc., ma *ladro*, *quadro* ecc., *ndar* = andare, ma a Roncegno, al Mårter, ai Masi (valsug. occ.) *nar*. È aggiunto in *despoşizión* = espoşizione, *destinto* = istinto,

*dospedale* = ospedale. Dei casi in cui il *d* è unito al *j* (es.: *guárdia*) v. al num. 30.

27. T. — In molte parole manca tra vocali: *caín* = catino, *dcaie* = ditale, *déo* = dito, *créa* = créta ecc., inoltre nelle terminazioni *-á* = -ato, *-í* = -ito ecc. Però: *refudo* = rifiuto, *saludo* = saluto, *monéda* = monéta, *séda* = séta, *fada* = fata, *maridár* = maritare, *castrado* = castrato, *nevódo* = nipóte, *coradèla* « paracore » = coratèlla, *nvidár* = invitare ecc.; *stèla cométa* = cométa (tosc. *stèlla cométa*), *vita* = vita, *capítar* = capitare, *dubitár* = dubitare, *etá*, *muto*, *salata* « lattuga » = insalata, *patata*, *caritá* ecc.; *dréza* = tréccia; *Piéro* = Piéto (o Pièro), *ánara* = ánatra; *védro* = vétro; *mètro*. Per la combinazione *tj* (p. e. *quistióne*) v. al num. 30.

28. s,  $\zeta$ . — Nella Valsugana, come in generale nel Vèneto, il *s* ha un suono che sta tra quello del toscano *s* e quello del pur toscano *sc* (*pésce* ecc.), e con un tale suono si pronunziano pure le parole che nel toscano hanno *sc*; quindi, a esempio, il *s* di *sale* è uguale a quello di *pésse* = péscé. Il *s* tra vocali, quando corrisponde a un *s* toscano (non quindi a un *ss* o *sc*, *sci*), è dolce (quindi  $\zeta$ ), a differenza del toscano, in cui in certe parole è dolce, in cert'altre è aspro. Il *s* (aspro) tra vocali nel vèneto è invalso l'uso, com'è noto, di rappresentarlo con *ss*, appunto perché nell'italiano un *ss* non può essere che aspro; ma si capisce che nel vèneto non si tratta affatto di un *s* doppio (lungo), bensí solo di un mezzo per distinguere il *s* (aspro) dal  $\zeta$  (dolce).

D'accordo col toscano si ha pure nel valsuganotto *còssa* (*còsa*), *cossí* (*cosí*), *possada* (*posada*) = posata. Invece *rossignólo* = roşignòlo, uşignòlo. A torto le persone che da noi vogliono avvicinarsi colla pronunzia all'italiano, dicono *còşa* e *cosí*, mentre la pronunzia toscana si combina quí pure colle nostre parlate. *z* al posto del *s* c'è in *zénza* = sénza, *zimóza* = cimósa, *zósta* = susta, *zuro* = sùghero, *zigara* = sigaro, *scanzia* = scansia. Si notino poi *ciucíar* = succhiare; *camóza* = camòscio. Dopo *n* il Valsuganotto pronunzia  $\zeta$ : *cénşo* « ufficio delle imposte » = cénso, *transítar* = transitare, *Alfónşo* = Alfónso ecc., ma *pensiéro*, *pensár*, *insième*, *insinuir* (v. p. 10).

Nella Valsugana si fa grande uso di *s* intensivo, cioè si aggiunge facilmente un *s* al principio di parola che comincia per consonante, senza che sia cambiato per niente il senso

della medesima: *scomenziar* = cominciare, *şlavina* « valanga » = lavina, *scapelâa* = cappellata ecc.

29. *z, ź*. — La *z* nella Valsugana viene pronunciata specialmente dalle persone signorili e nei paesi piú grossi (a Roncegno è d'uso comune); ma in particolare presso i contadini vi corrisponde una consonante (che in questo libretto non fu potuta rappresentare con una lettera apposita e che fu perciò sostituita dal *z*), detta spirante interdentale sorda (aspra), che si pronunzia appunto tenendo la punta della lingua tra i denti e spingendo all'infuori il fiato, il quale passando tra la lingua e i denti di sopra produce come un *z* di suono smorzato. Al Borgo invece di questa consonante si usa il *s*, come in generale nelle città venete.

Naturalmente il *z* tiene anche le veci del *c* molle toscano (*faza* = fáccia, *caza* = cáccia, *zéndre* = cénere ecc.), come si è visto al num. 15. Tra le forme che deviano dalle corrispondenti italiane si possono ricordare *panciana* = panzana, *gòşo* = gózzo, *şio* = zio. A *şingo* corrisponde *zinco* (allato a *zínco*, *şíngo*) (v. num. 14).

Al *z* toscano corrisponde il *d* specie presso quelli che usano la spirante sorda, di cui s'è detto. Quindi: *mèdo* = mèzzo, *mando* = manzo ecc. Poi in corrispondenza di un *g* molle: *dâ* = giá, *dogèlo* = gioiello, *déndre* = gènero, *dènte* = gènte, *dògo* = giògo ecc. (v. num. 17). Al Borgo naturalmente si usa il *ş*. Quindi *şá*, *mèşo* ecc.

30. NESSI COMPOSTI CON J. — Al *gli* italiano di *áglio* ecc., che rappresenta un suono solo, una consonante sola, malgrado sia rappresentato da tre lettere, nel valsuganotto corrisponde il *g* molle oppure il *j*, che è però da considerare come meno popolare e piú recente, come pare (è in uso particolarmente al Borgo e a Roncegno, meno altrove): *ágio* (*ájio*) = áglio, *fógia* (*fója*) = fòglia, *medágia* (*medája*) = medáglia ecc., ma *fiólo* = figliòlo.

Caratteristici presso il popolo i casi seguenti di nesi con *j*: *şbalgiâr* = şbagliare, *petròlgio* = petròlio (ma *ògio* = òlio), *Itálgia* = Itália, *Milgio* = Emílio, *vedílgia* = vigília ecc. (cfr. invece, per sbagliata reazione, *l Bèlio* = il Bèlgio); *árgia* = ária, *fúrgia* = fúria, *ordenárgio* = ordinário, *stòrgia* = stòria, *Márgio* = Mário, *mişèrgia* = mişèria ecc.; *adáşgio* (*adáşio*) = adágio, *Biášgio* (*Biášio*) = Biágio, *deşáşgio* (*deşáşio*) = dişágio ecc.; *giáolo* = diávolo, *guárgia* = guárdia, *mişaricòrgia* = mişericòrdia, *bangèra* = bandièra ecc.; *ás'cio* « odio grande » =

ástio, *Bas'cián* = Sebastiano, *bès'cia* = béstia, *cos'ción* = quistióne, *Caríncia* = Carintia, *bolincéra* = volentieri, *incéro* = intièro, *cén* = tièni o tiène ecc.; *bicéra* = bicchièra, *cèto* = quièto, *Marcìdro* = Melchiòrre; *gén* = vièni o viène; *lingéra* = ringhièra; *magnéra* = manierà, *tregègno* = triènnio, *Bòsgna* = Bòsna, *zerimògna* = cerimònia ecc. Cfr. *j* tra vocali: *bògia* = bòia, *agiuto*, *giutár* = aiuto, aiutare, *notágio* = notáio, *savogiardo* = savoiardo ecc.

Un *r* al posto del *j* italiano compare in *parólo* = paiòlo, *salamóra* = salamòia ecc., in *-èro* = -áio ecc.

### SCAMBI DI LETTERE.

31. Da rilevare quí sono: *brèspio* = vèspro, *s'ciopár* = scoppiare, *ciòpa* = còppia di pane, *sgiónfo* = gónfio, *crompár* = comprare, *rénto* (Roncegno, Borgo) = éntro, *spiazo* = spázio, *rèpize* = rècipe « ricetta », *frábica* = fábbrica, *aromai* = oramai, *partèndre* = pretèndere, *Corvato* = Croato, *burto* = brutto, *forménto* = fruménto, *scorlár* = scrollare, *grilanda* = ghirlanda (tosc. *grillanda*), *proziòn* = porziòne e altri.

### VOCI ITALIANE

#### STROPPIATE NEL VALSUGANOTTO.

32. *sedóta* = seduta, *lámpedo* = límpido, *ongina* = angina, *sugo de Gorizia* = sugo di liquirizia o regolizia, *cavallaría riza* = cavallerizza « circo di cavalli », *cocombría*, *cocondría* = ipocondría, *ròsapila* = risípola, *allomòbile* (plur. *altimòbili*), *otomòbile* = automòbile, *şlavagión* = zabaione, *áqua de vita* = acquavite, *litòlitro* = ettòlitro, *malcaduto* = mal caduco, *cláudo* = colláudo, *fémèna de parte* = dònna di parto, *ògio de rizo* (valsug. orient.) = òlio di ricino, *riobárbaro* = rabárbaro, *intròpilo* = idròpico, *requèstua* « palcoscenico » = orchèstra, *nitro* (o *litro*) = litro, *schènetro* = schèletro, *vigilatura* = villeggiatura, *deşbúta* = dísputa, *manicògno*, *manincòmio* = manicòmio, *bagioléla* = baionétta, *crimina*, *crimica* = clínica, *prefaziòn* = perfeziòne, *fornicolare* = funicolare, *caltrame* = catrame, *malsacro* = massacro e tante altre.

Pel significato sono curiosi *atrice* « attore », *cantatrice* « cantante » (masch.) (1), *credibile* « credulo », *incredibile* « incredulo », *prèzio alterato* = prèzzo rialzato.

Una voce letteraria con forma sbagliata, in uso pure presso le persone alquanto colte, è *sarte*, detto non solo per « sarto », ma anche per « sarta », che si ode anche a Trento e a Vicenza e si trova pure stampata! La voce dialettale corrispondente è *saltór*, *sallóra*.

### CONFRONTI RIGUARDO ALL'ACCENTO.

33. Da notare per la differenza coll'italiano: *figá* = fégato, *segála* = ségale; *cánafe* = canapè, *còlera* = colèra, *lúnedi*, *mártedi* ecc. = lunedì, martedì ecc., *mícrobi* = micròbi, *fánfara* = fanfára, *còngrega* = congrèga, *rubrica* = rubríca, *apèndice* = appendice; *girovágo* = giròvago, *colonia* = colònia, *telefón*, *talafón* = telèfono, *alcòlo* (o *álcolo*) = álcool; *deşbúta* = disputa, *ocúpa* = òccupa, *seména*, *soména* = sémina (verbi); *başalicò* = başílico, *ròşapíla* = rişípola (2). In parte, come si vede, si tratta di parole letterarie con accento sbagliato. Del resto nella Valsugana non v'è la tendenza a ritirare l'accento nelle parole d'origine letteraria o straniere (quelle dialettali naturalmente sono, in generale, fuori di discussione, mantenendo esse il giusto accento), e ciò a differenza, per esempio, di Trento, dove si usa ritrarlo. Così, mentre un Trentino dirà infallibilmente *Tòlstoi*, *Cánton* ecc., un Valsuganotto dirà *Tolstòi*, *Cantón* ecc., e così il cognome del Borgo di Valsugana *Galván* passato a Trento è diventato *Gálvan*.

---

(1) Nel valsuganotto mancano i nomi femminili in *-trice* (a proposito: il popolo usa *imperatór*, ma *regina*, per imperatrice, poi *coşiréssa* = cucitrice, forma popolare *cucitóra*) e si capisce quindi come poterono farsi strada i due spropositi citati sopra.

(2) Confronta anche *lissia* « bucato » di fronte a *lisciva* « ranno » dell'italiano fuori d'uso.

---

## PARTI DEL DISCORSO

## ARTICOLO DETERMINATIVO.

34. *l* = il, l'; *i* = i, gli; *la* = la, l'; *le* = le, l'. Davanti a *s* impuro, nel qual caso l'italiano usa *lo*, l'articolo scompare nel valsuganotto; resta invece davanti a *z* (v. per questa al num. 29). Esempi: *l caro* = il carro, *stivale* = lo stivale, *l òsto* = l'òste, *i cari* = i carri, *i òsti* = gli òsti, ecc.

L'articolo *la*, a differenza dell'italiano, si elide solo se precede una parola incominciante con *a*, ma non sempre: *l'áqua* = l'acqua, *l'áborá* = l'álbero « il pioppo », *l'árgia* = l'ária, *l'ánima* ecc., ma *la ala* = l'ala, *la ánara* = l'ánatra, *la ava* = l'ape; *la óngia* = l'únghia, *la ua* = l'uva, *la una* = l'una (ora), *la òca* = l'òca, *la èrba* = l'èrba, *la ónza* = l'óncia, *la ira* = l'ira, *la óra* = l'óra ecc. Al plurale si conserva sempre il *le*: *le arge* ecc.

## ARTICOLO INDETERMINATIVO.

35. *n* = un, uno; *na* = una, un': *n'òmo* = un òmo, *n stivale* = uno stivale, *n zíngheno* = uno zingano; *na* à la stessa vicenda di *la*: *n'áqua*, *n'árgia*, ma *na ala*, *na ánara* ecc.

## PREPOSIZIONI ARTICOLATE.

36. *del* = del, dell'; *de* = dello (davanti *s* impuro); *dei* = dei, de', degli, degl'; *dela*, *del'* (v. l'osservazione sull'elisione di *la* al num. 34) = della, dell'; *dela* = delle, dell'; *al* = al, all'; *a* = allo; *ai* = ai, a', agli, agl'; *ala*, *al'* (v. al num. 34) = alla, all'; *ale* = alle, all'; *dal* = dal, dall'; *da* = dallo; *dai* = dai, da', dagli, dagl'; *dala*, *dal'* (v. num. 34) = dalla, dall'; *dale* = dalle, dall'; *tel* = nel, nell'; *te* = nello; *tei* = nei, ne', negli, negl'; *tela* o *ta*, *tel'* = nella, nell'; *tele* = nelle, nell'; *col* = col, coll'; *co* = collo; *coi* = coi, co', cogli, cogl'; *cola*, *col'* = colla, coll'; *cole* = colle, coll'.



*den* = d'un, *dena*, *den'* = d'una, d'un' ecc.; *ten* = in un; *tena*, *ten'* = in una, in un'.

Nelle forme valsuganotte maschili l'apòstrofo si potrebbe usare quando segue un nome incominciante per vocale, per indicare il legame dell'articolo col nome (p. e.: *del'òmo*), ma esso non indicherebbe naturalmente la mancanza di vocale, poichè *delo*, *alo* ecc. non esistono nel valsuganotto.

## NOME.

37. Di varii nomi di genere diverso dall'italiano si è fatto cenno al num. 12. *fiélc* o *ziéle*, *miéle*, *lume*, *trave* sono femminili, *nòme* è femm. o masch., *amór* più di rado femminile. Maschili *lévar*, *léver*, *lévre* (valsug. orient. anche *gèore*, Grigno, Tezze: *gévre*) = lèpre (femm.), *pulde* = pulce (femm.), *zímese* = cimice (femm.), *istá* = estate (femm.).

38. I nomi femminili in *-a* al plurale fanno *-e*, come in italiano. *válgia* (v. num. 30) s'usa al femminile, mentre in ital. *váglia* è maschile. I maschili *careghéta* « seggiolaio », *moléta* « arrotino » ecc. fanno *-éte* al plurale: *i careghéte*, *i moléte* ecc.

39. I nomi in *-o* (masch.) fanno *-i* al plurale, come in italiano. S'è già detto al num. 12 che dopo *n* l'*o* del singolare manca nelle parole piane, ma al plurale compare naturalmente l'*i*. Inoltre v. al num. 24 ciò che avviene in certi casi del *l* che precede l'*i*. — *médico* fa *mèdichi*, meno schiett. *mèdizi* = mèdici, *Grèchi* = Grèci, *pòrchi* = pòrci, *párochi* = párroci (o párrochi), *prátichi* = práticos. *la man* = la mano fa al plur. *le man* = le mani.

Manca al valsuganotto il plur. in *-a*, quale compare nell'ital. *bráccia*, *grida* ecc.

40. I nomi in *-e* femminili fanno *-e*, i maschili fanno *-i* al plurale: *tráve* = travi, ma *oréveşe* = oréfice, *oréveşi* = oréfici ecc. (l'*-e* del singolare dopo *n* o *r* manca nelle parole piane; v. al num. 12). *pié* = piède fa *pié* o *piéi* = pièdi, e *pie* (cfr. *sié* o *sie* « sei ») resta cosí anche al plurale (1); ma *cafè* = caffè, plur. *cafèi* = caffè, invece *la zitá* = la città, *le zitá* = le città. I nomi in *-é* = *-éto* fanno *-éi* (v. a p. 12), poi *cugná* = cognato, *cugnái* = cognati e cosí via.

---

(1) In qualche frase o in poesia pure in italiano s'usa *piè*, anche al plurale.

## AGGETTIVO.

41. Gli aggettivi si declinano come i nomi, quelli in *-e* però escono in *-a* al femminile (plur. masch. *-i*, femm. *-e*) mentre nell'italiano l'*-e* resta anche al femm. Dunque: *grande*, femm. *granda*; *fòrte*, femm. *fòrta*; *sotile*, femm. *sotila*; *amante*, femm. *amanta*; *présente*, femm. *présenta*; *birbante*, femm. *birbanta*; *dóvene*, femm. *dóvena* ecc. Similmente *parénte* (nome) al femm. fa *parénta*.

## COMPARATIVO.

42. Basti notare che a *più* e *meno* corrispondono *pu* (Grigno, Selva, Tezze: *pi*) e *manco*, e che mancano gli aggettivi di comparazione in *-óre*. Invece ci sono *mègio* = mèglio, miglióre, *pèdo* = pèggio, peggióre, che non cambiano al plurale e al femminile (*sta casa la è mègio, sti péri i è pèdo*).

## SUPERLATIVO.

43. I superlativi in *-issimo* non sono usati che assai di rado e sono presi dalla lingua. Popolari sono: *grandón* « grandissimo », *fortón* « fortissimo », *contentón* « contentissimo », *bèlo bèlo* « bellissimo » ecc., *nóvo novénte* « novissimo, nuovo fiammante », *conténto mòrto*, *conténto beato* « contentissimo », *marzo trónco* « marcio affatto », *straco mòrto* « stracco morto, stanchissimo », *famá órbo* « affamato come un lupo », *utrigá mòrto* « molto impacciato », *séco ncanti* « molto tosto, assai sodo, molto secco (di cosa) », *ndafará mato* « molto affaccendato », *mòrto stinco* « più che morto », *maúro straşi* « maturo anche troppo », *còto stradela* « cotto e stracotto », *stufo agro* « più che stufo », *vécio cotècio* « stravecchio », *magro mpicá* « magro magro, magro stecchito », *tristo nefando* « macilento », *caro tele stéle* « caro assaettato (di prezzo) », *négro comè l bao* « nerissimo, come il carbone, sudicio lercio », *lóngo comè l'ano dela fame* « lunghissimo », *scuro comè le tènebre* « buio pesto », *rósso comè Baco* « rosso rosso (di faccia) », *agro se no basta stufo* = *stufo agro* (v. sopra), *ónto comè la sile, ónto e bişónto* « unto e bisunto » ecc.

## NUMERALI.

44. *uno* (se detto da solo, altrimenti *n*: *n can e do vache* = un cane e du vacche) = uno, *dóe* (e v. num. ro) = due (*do* = du), *tré* (Grigno, Selva, Tezze: *tri*) = tré, *quatro* = quattro, *zínque* = cinque, *siè, sie* = sèi, *sète* = sètete, *òto* = òtto, *nòve* = nòve, *dièşe* o *gêşe* = dièci, *úndeşe* = úndici, *dódeşe* = dódici, *trédeşe* = trédici, *quatòrdeşe* = quattórdici, *quíndeşe* = quíndici, *sédeşe* = sédici, *dişissète* = diciassète, *dişdòto* = diciòtto, *dişnòve* = diciannòve, *vinti* = vénti, *vintiún* = ventuno, *vintidóe* = ventidue, *vintitré* = ventitré, *vintiòto* = ventòtto, *trènta* = trènta, *trentaún* = trentuno, *trèntaòto* = trentòtto, *quarantaún* = quarantuno, *quarantaòto* = quarantòtto ecc., *nonanta* = novanta, *zénto* = cènto, *zénto-e-zínquanta* e sim. = cèntocinquanta ecc., *doşénto* = dugènto, *trezénto* = trecènto, *siezénto* = secènto, *mili* = mille, *domili* = dumila, *n milgión* = un miliónè.

Gli ordinali sono poco usati e sono presi dalla lingua (per l'alterazione si notino solo *dèzimo* = dècimo, *zentèsimo* = centèsimo). In vece loro sono adoperati in certi casi i cardinali.

## PRONOMI E AGGETTIVI PRONOMINALI.

## 45. PERSONALI:

*di prima persona*

singolare

plurale

*mi* = io*nóe, noaltri* = nói*de mi* = di me*de nóe, de noaltri* = di nói*a mi, me* = a me, mi*a nóe, a noaltri, ne* = a nói, ci*mi, me* = me, mi*nóe, noaltri, ne* = nói, ci*da mi* = da me*da nóe, da noaltri* = da nói*di seconda persona*

singolare

plurale

*ti* = tu*valtri* = vói*de ti* = di te*de valtri* = di vói*a ti, te* = a te, ti*a valtri, ve* = a vói, vi*ti, te* = te, ti*valtri, ve* = vói, vi*da ti* = da te*da valtri* = da vói

Per i pronomi che accompagnano sempre le varie persone del verbo v. num. 59.

*di terza persona*

singolare

*éto, tu, éla, quésto* = lui, lèi, ciò  
*de éto* ecc.; *n* = di lui ecc.; *ne*  
*a éto* ecc.; *ghe* = a lui ecc.; gli, le  
*éto* ecc.; *lo, la* = lui ecc.; lo, la  
*da éto* ecc. = da lui ecc.

plurale

<i>lóri, éi, lóre, éle</i> = lóro	(masch. e femm.)
<i>de lóri, de lóre, n</i> = di lóro	» » , ne
<i>a lóri, a lóre; ghe</i> = a lóro	» » ; lóro
<i>lóri, lóre; li, le</i> = lóro	» » ; li, le
<i>da lóri, da lóre</i> = da lóro	» »

Notevole è il *vu* (al Borgo *vóe*) dato a persona alla quale si dà del voi. Nei villaggi tra persone della stessa età si danno del *ti*. I piú vecchi danno del *ti* ai piú giovani e questi danno del *vu* a quelli, come del *vu* danno i figli al babbo e alla mamma. Dell' *éto, tu, éla* danno i contadini alle persone signorili. Al Borgo, quale grossa borgata, usano dare dell' *éla* o del *vóe* persino tra ragazze, quando non abbiano tra loro una certa confidenza.

46. DIMOSTRATIVI:

*quésto, stoquá* = quésti, quésto, codésto, costui, quésto qui.  
*quésta, staquá* = quésta, codésta, costèi, quésta qui.  
*quésti, stiquá* = quésti, costóro, codésti, quésti quá; *quéste,*  
*stequá* = quéste, codéste, quéste qui.  
*quéto, quél lá* = quégli, quéllo, colui, quéllo lá.  
*quéta, quéta lá* = quélla, colèi, quélla lá.  
*quéi, quéi lá* = quélli, colóro, quélle lá.

Prima del nome si usa *sto, sta, sti, ste* = quésto, quésta, -i, -e: *sto cavalo* = quésto cavallo ecc.

## 47. RELATIVI:

*che* = che, cui, di cui, a cui, il quale, la quale, i quali, le quali. Es.: *stoquá l'è quélo, che ghe voléva dar n pómo* = questi è colui, al quale volévo dare una méla; *ècu l cavalo che te ò parlá* = ecco il cavallo, di cui t'ho parlato.

*chi che* = chi: *chi che dòrme no ciapa péssi* = chi dòrme non píglia pésci.

*qualo* = quale: *bişognaría saér qualo che l'è* = bisognerebbe sapére qual'è; ... *qualo tór* = ... quale prèndere.

## 48. INDEFINITI:

*arquantí* « alcuni », *qualcheuno* = qualcuno, *zèrtiúni* = certuni, *gnissuni* = nessuno (tosc. *nissuno*), *gnènte* = niènte, nulla ecc.

## 49. AGGETTIVI POSSESSIVI:

*mio* (Roncegno: *mè*) = mio; *mia* = mia; *mií, mie* = mièi; *mie* = mie; *tóo, tò* = tuo; *tóa* = tua; *tói* = tuòi; *tóe* = tue; *sóo, sò* = suo; *sóa* = sua; *sói* = suòi; *sóe* = sue; *nòstro, -a, -i, -e* = nòstro ecc.; *vòstro, -a, -i, -e* = vòstro ecc.; *sóo* ecc. = lóro.

Nella Valsugana è comune il dire: *sóo de élo* = suo, *sóo de lóri* = di lóro.

Prima del nome si usa *mè* = mio, *mia*, *mièi*, *mie*; *tò* = tuo, tua, tuòi, tue; *sò* = suo, sua, suòi, sue: *l mè capèlo* = il mio cappèlo; *la mè baréta* = la mia berréta; *le sò mudande* = le sue mutande ecc. Davanti a nomi di parentela si omette l'articolo, che dovrebbe stare avanti al possessivo: *mè pare* = mio padre, *mè mare* = mia madre ecc.

## VERBO.

Accennerò a certe cose piú notevoli.

50. INFINITI. — *rompír* (valsug. orient.) = rómperre, *mórdír* = mòrdere, *scodír*, allato a *scódre* = riscòtere, *corér* (usato dal Borgo alle Tezze) = córrere, *vegnér* = venire, (*cegnér* o *tegnér* = tenére), *vèdre* = aprire, *scuèdre* = coprire, *descuèdre* = scoprire, *gòdre* = godére, *vèdre* = vedére, *storzár* = tòrcere.

51. PARTICIPI PASSATI. — *bevèsto* = bevuto, *vegnèsto* = venuto, *saèsto* = saputo, *credèsto* = creduto, *piovèsto* = pivuto, *piasèsto* = piaciuto, *volèsto* = voluto, *godèsto* = goduto, *vivèsto* = vissuto, *podèsto* = potuto, *ridèsto* = riso, *tegnèsto* = tenuto, *cognossesto* = conosciuto, *mparèsto*, *parèsto* = parso, *vendèsto* = venduto, *piandèsto* = pianto, *taşèsto* = taciuto, *nintendèsto* = intèso, *corèsto* = còrso, *suzedèsto* = succeduto o succèso, *provedèsto* = provveduto, *rezevèsto* = ricevuto, *zedèsto*, *ziedèsto* = ceduto, *tendèsto* = tèso, *scodèsto* = riscòso, *movèsto* = mòsso, *nassèsto* = nato, *beşognèsto* = bisognato « dovuto ».

*dormisto* = dormito, *sentisto* = sentito, *rompisto* = ròtto.

*sentù* = sentito, *metù* = mèsso, *remetù* = rimèso, *venzù* = vinto, *cressù* = cresciuto, *batù* = battuto, *nassù* = nato, *descadù* = scaduto, *volsù* o *vossù* = voluto (e tosc. *volsuto*); *ardí* = arso.

A Bieno: *dato*, *stato*, *ndato* = andato ecc. Negli altri luoghi: *dato*, ma *stá*, *ndá* ecc.

*spènto* = spèso, *sfènto* = fèssso, *scònto* = nascòsto, *spanto* = spanto, *pènto* = spinto, *pianto* = pianto, *érto* = érto, *na-còrto* = accòrto, *visto* = visto, *veduto*.

PARTICIPIO PRESENTE. — Non s' usa.

52. GERUNDIO. — *essando* (Bieno: *siando*) = essèndo, *fando* = facèndo, *vegnando* = venèndo, *vogiando* = volèndo, *credando* = credèndo, *dagando* = dando, *digando* = dicèndo, *sapiando* = sapèndo, *piandando* = piangèndo.

53. ALTRE COSE NOTEVOLI. — *fenisso* ecc. = finisco ecc.; *tègno*, *tègno* = tèngo; *vègno*, *vègno* = vèngo; *tegnarò* = terrò, *vegnarò* = verrò; *digarò*, *dirò* = dirò; *digaría*, *diría* = dirèi; *togarò*, *torò* = torrò; *togaría*, *toría* = torrèi; *portevène* (Frazzena), *ndevène* (ivi) ecc. = portavamo, andavamo ecc., *erevène* (ivi) = eravamo; *ndávini*, *ndévini* ecc. (Borgo, Castelnovo ecc.) = andavamo ecc., usato da chi parla meno schietto.

Forme piú ricercate, quindi usate specialmente dal ceto signorile, sono: *sémo* = siamo, *èrimo* = eravamo, *èri* = eravate, *fússimo* = fòssimo, *fussi* = fòste, *saríssimo* = sarémmo, *saríssi* = sarèste, *èssar*, *èsser* = èssere; *avémo* = abbiamo, *avé* (preferito a *é*) = avéte, *avéva* (preferito a *éva*) = avéva, *avévimo* = avevamo, *avévi* = avevate, *avarémo* = avrémo, *ábie* (preferito a *ápíe*) = ábbia, *avémoghe* = abbiamo (pres. congiunt.), *avèsse*, *ti avéssi*, *l'avèsse* (preferito a *ésse* ecc.), *avéssimo*, *avéssi*, *avaríssimo*, *avaríssi*, *avér*, *vu* = avuto; *por-*

*témo* = portiamo, *portávimo* = portavamo, *portavi* = portavate, *portarémo*, *portémoghe* = portiamo (pres. congiunt.), *portássimo*, *portassi* = portaste, *portaríssimo* = porterémmo, *portarissi* = porteréste; *bevémo* = beviamo, *bevévimo* = bevevamo, *bevévi* = beveste, *bevarémo*, *bevémoghe* = beviamo (pres. congiunt.), *bevéssimo*, *bevéssi* = bevéste, *bevaríssimo* = beberémmo, *bevarissi* = beberéste, *bévar*, *béver* = bévere, *beví* ecc. in generale è preferito a *bevésto* ecc. dai signori; *sentímo* = sentiamo, *sentívimo* = sentivamo, *sentivi* = sentivate, *sentirémo*, *sentimoghe* = sentiamo (pres. congiunt.), *sentíssimo*, *sentíssi* = sentiste, *sentiríssimo* = sentirémmo, *sentirissi* = sentiréste, *sentí*, *sentú* = sentito.

A Roncegno *portén* ecc. = portiamo ecc., *vedén* ecc. = vediamo ecc., *sentín* ecc. = sentiamo ecc., *évene* = avevamo, *érene* = eravamo, ma sulla Montagna di Roncegno *portón* ecc. = portiamo ecc.

Comuni *perdíva* = perdéva, *perdión* = perdiamo; *scuerdíva* = copriva; *verdíva* = apriva, *verdión* = apriamo; *cadíva* (Frazzena) = cadéva; *ndéva* o *ndava* = andava; *féva* o *fava* = facéva; *tréva* o *trava* = traéva; *vao* = vò, *fao* = fò, *stao* = stò, *dao* = dò, *trao* = traggo, ma *vòti?* = vò?, *fòti?* = fò?, *stòti?* = stò?, *dòti?* = dò?, *tròti?* = traggo?; *fae* = fáccia, *stae* = stia, *dae* = dia; *fasse* = facessi, *stasse* = stéssi, *stassi* (volg.), *dasse* = déssi, *dassi*; *l pól* = può, *ti pól* = puoi, *l vól* = vuole, *ti vól* = vuoi, *l tól* = tòglie, *ti tól* = tògli, *dól* = duòle, *l val* = vale; *volón* = vogliamo, *podón* = possiamo; *són bu stá* = sono stato, *stètti*; *ò bu visto* = ho visto, *vidi*; *la ò bu vista* = la ho vista, *la vidi*; *essáne bu pagá* = avrémmo pagato (cfr. num. 59). È frequente quest'uso di *bu* = avuto tra i contadini.

## CONIUGAZIONI.

54. *èstre* = èssere.

### INDICATIVO.

#### PRESENTE.

*mí són* = io sóno  
*tí ti sí* = tu sèi  
*élo l'è* = lui è  
*noaltri són* = nói siamo  
*valtri sé* = vói siète  
*lóri i è* = lóro sóno

## IMPERFETTO.

*mì èra* = io èro  
*tì tì èri* = tu èri  
*éto l'èra* = lui èra  
*noaltri ereváne* = nói eravamo  
*valtri erevá* = vói eravate  
*lóri i èra* = lóro èrano

## PASSATO PROSSIMO E REMOTO.

*mì són stá* = io sóno stato, io fui  
*tì tì sì stá* = tu sèi stato, tu fósti  
*éto l'è stá* = lui è stato, lui fu  
*noaltri són stá* = nói siamo stati, nói fummo  
*valtri sé stá* = vói siète stati, vói fòste  
*lóri i è stá* = lóro sóno stati, lóro fúrono

## TRAPASSATO PROSSIMO.

*mì èra stá* = io èro stato  
*tì tì èri stá* = tu èri stato  
*éto l'èra stá* = lui èra stato  
*noaltri erevane stá* = nói eravamo stati  
*valtri erevá stá* = vói eravate stati  
*lóri i èra stá* = lóro èrano stati

## FUTURO SEMPLICE.

*mì sarò* = io sarò  
*tì tì sarò* = tu sarai  
*éto l sará* = lui sará  
*noaltri sarón* = nói sarémo  
*valtri saré* = vói saréte  
*lóri i sará* = lóro saranno

## FUTURO ANTERIORE.

*mì sarò stá* = io sarò stato  
*tì tì sarò stá* = tu sarai stato  
*éto l sará stá* = lui sará stato



*noaltri sarón stai* = nói sarémo stati  
*valtri saré stai* = vói saréte stati  
*lóri i sará stai* = lóro saranno stati

## IMPERATIVO.

*éto l sie* = sia lui  
*ségghi valtri* = siate vói  
*i sie lóri* = siano lóro

## CONGIUNTIVO.

## PRESENTE.

*mi sie* = io sia  
*ti ti sii* = tu sia  
*éto l sie* = lui sia  
*noaltri sónghe* = nói siamo  
*valtri ségghi* = vói siate  
*lóri i sie* = lóro siano

## IMPERFETTO.

*mi fusse* = io fóssi  
*ti ti fussi* = tu fóssi  
*éto l fusse* = lui fósse  
*noaltri fussáne* = nói fóssimo  
*valtri fussá* = vói fóste  
*lóri i fusse* = lóro fóssero

## PASSATO.

Presente piú participio passato. Invece di *ti ti sii stá* si preferisce *ti ti fussi stá*.

## TRAPASSATO.

Imperfetto piú participio passato.

## CONDIZIONALE.

## PRESENTE.

*mi sarìa* = io sarèi  
*ti ti sarissi* = tu sarèsti  
*élo l sarìa* = lui sarèbbe  
*noaltri saressáne* = nói sarémmo  
*valtri saressá* = vói saréste  
*lóri i sarìa* = lóro sarèbbero

## PASSATO.

Presente piú partic. pass. *stá*.

## INDEFINITO.

## PRESENTE :

*èstre* = èssere.

## PASSATO :

*èstre stá* = èssere stato.

## PARTICIPIO PASSATO :

*stá* = stato.

55. *vér* = avére.

## INDICATIVO.

## PRESENTE.

*mi ò* = io ho  
*ti ti è* = tu hai  
*élo l á* = lui ha  
*noaltri avón* o *ón* = nói abbiamo  
*valtri avé* o *é* = vói avéte  
*lóri i á* = lóro hanno

## IMPERFETTO.

*mi avéva* o *éva* = io avévo  
*ti ti avévi* o *ti évi* = tu avévi  
*élo l'avéva* o *l'éva* = lui avéva  
*noaltri aveváne* o *eváne* = nói avevamo  
*valtri avevá* o *evá* = vói avevate  
*lóri i avéva* o *i éva* = lóro avévano

## PASSATO PROSSIMO E REMOTO.

Presente piú partic. pass. *bu* (pass. rem. in ital.: ébbi, avésti, ebbe, avémmo, avéste, ébbero).

## TRAPASSATO PROSSIMO.

Imperfetto piú partic. pass. *bu*.

## FUTURO SEMPLICE.

*mi avarò* = io avrò  
*ti ti avarè* = tu avrai  
*élo l'avará* = lui avrá  
*noaltri avarón* = nói avrémo  
*valtri avaré* = vói avréte  
*lóri i avará* = lóro avranno

## FUTURO ANTERIORE.

Futuro semplice piú partic. pass. *bu*.

## . IMPERATIVO.

*abi* o *api* = abbi tu  
*élo l'ábie* o *ápíe* = ábbia lui  
*abíe* = abbiate vói  
*i ábie* o *ápíe* = ábbiano lóro

## CONGIUNTIVO.

## PRESENTE.

*mi ábie* o *ápie* = io ábbia  
*ti ti abi* o *ti api* = tu ábbia  
*éto l'ábie* o *l'ápie* = lui ábbia  
*noaltri avónghe* o *se ábie, se ápie* = nói abbiamo  
*valtri avéghi* = vói abbiate  
*lóri i ábie* o *i ápie* = lóro ábbiano

## IMPERFETTO.

*mi avésse* o *ésse* = io avéssi  
*ti ti avéssi* o *ti éssi* = tu avéssi  
*éto l'avésse* o *l'ésse* = lui avésse  
*noaltri avessáne* o *essáne* = nói avéssimo  
*valtri avessá* o *essá* = vói avéste  
*lóri i avésse* o *i ésse* = lóro avéssero

## PASSATO.

Presente congiunt. piú partic. pass. *bu.*

## TRAPASSATO.

Imperfetto congiunt. piú partic. pass. *bu.*

## CONDIZIONALE.

## PRESENTE.

*mi avaría* = io avrèi  
*ti ti avarissi* = tu avrésti  
*éto l'avaría* = lui avrèbbe  
*noaltri avaressáne* = nói avrémmo  
*valtri avaressá* = vói avréste  
*lóri i avaría* = lóro avrèbbero

## PASSATO.

Presente piú il partic. pass. *bu.*

## INDEFINITO.

PRESENTE: *vér* = avére

PASSATO: *vér bu* = avér avuto

PARTICIPIO PASSATO: *bu* = avuto

GERUNDIO PRESENTE: *avéndo, véndo* = avèndo

GERUNDIO PASSATO: *avéndo bu, véndo bu* = avèndo avuto

*vér* quale verbo transitivo nei modi verbali (indicativo, imperativo, congiuntivo, condizionale) assume sempre un *g* in principio delle varie forme: *mi gò, ti ti ghè* ecc., *mi gavéva* o *mi ghéva* ecc., *mi gavarò* ecc., che è naturalmente il *ghe* corrispondente al *ci* italiano (*ci ò* ecc.). Dinanzi a *n* = ne appare per intero (*ghe n'ò* = ce n'ò ecc.).

## PRIMA CONIUGAZIONE.

56. *portár* = portare.

## INDICATIVO.

## PRESENTE.

*mi pòrto* = io pòrto

*ti ti pòrti* = tu pòrti

*élo l pòrta* = lui pòrta

*noaltri portón* = nói portiamo

*valtri porté* = vói portate

*lóri i pòrta* = lóro pòrtano

## IMPERFETTO.

*mi portava* = io portavo

*ti li portavi* = tu portavi

*élo l portava* = lui portava

*noaltri porteváne* = nói portavamo

*valtri portevá* = vói portavate

*lóri i portava* = lóro portavano

## PASSATO PROSSIMO E REMOTO.

Presente del verbo *vér* piú il partic. pass. *portá* (pass. rem. ital. : portai, portasti, portò, portammo, portaste, portárono).

## TRAPASSATO PROSSIMO.

Imperfetto del verbo *vér* piú il partic. pass. *portá*.

## FUTURO SEMPLICE.

*mi portarò* = io porterò  
*ti ti portarè* = tu porterai  
*élo l portará* = lui porterá  
*noaltri portarón* = nói porterémo  
*valtri portaré* = vói porteréte  
*lóri i portará* = lóro porteranno

## FUTURO ANTERIORE.

Futuro semplice di *vér* piú il partic. pass. *portá*.

## IMPERATIVO.

## PRESENTE.

*pòrta ti* = pòrta tu  
*l pòrte élo* = pòrti lui  
*portón noaltri* = portiamo nói  
*porté valtri* = portate vói  
*i pòrte lóri* = pòrtino lóro

## CONGIUNTIVO.

## PRESENTE.

*mi pòrte* = io pòrti  
*ti ti pòrti* = tu pòrti  
*élo l pòrte* = lui pòrti  
*noaltri portónghe* = nói portiamo  
*valtri portégghi* = vói portiate  
*lóri i pòrte* = lóro pòrtino

## IMPERFETTO.

<i>mi portasse</i>	=	io portassi
<i>ti ti portassi</i>	=	tu portassi
<i>éto l portasse</i>	=	lui portasse
<i>noaltri portessáne</i>	=	nói portássimo
<i>valtri portessá</i>	=	vói portaste
<i>lóri i portasse</i>	=	lóro portássero

## PASSATO.

Presente congiuntivo del verbo *vér* piú il partic. pass. *portá*.

## TRAPASSATO.

Imperf. congiunt. di *vér* piú il partic. pass. *portá*.

## CONDIZIONALE.

## PRESENTE.

<i>mi portaría</i>	=	io porterèi
<i>ti ti portarissi</i>	=	tu porterésti
<i>éto l portaría</i>	=	lui porterèbbe
<i>noaltri portarissáne</i>	=	nói porterémmo
<i>valtri portarissá</i>	=	vói porteréste
<i>lóri i portaría</i>	=	lóro porterèbbero

## PASSATO.

Presente condiz. di *vér* piú il part. pass. *portá*.

## INDEFINITO.

PRESENTE:	<i>portár</i>	=	portare
PASSATO:	<i>vér portá</i>	=	avér portato
GERUNDIO:	<i>portando</i>	=	portando
PARTICIPIO PASSATO:	<i>portá</i>	=	portato

## SECONDA CONIUGAZIONE.

57. *bévre* = bére, bévere.

## INDICATIVO.

## PRESENTE.

*mi bévo* = io bévo  
*ti ti bévi* = tu bévi  
*élo l béve* = lui béve  
*noaltri bevón* = nói beviamo  
*valtri bevé* = vói bevéte  
*lóri i béve* = lóro bévono

## IMPERFETTO.

*mi bevéva* = io bevévo  
*ti ti bevévi* = tu bevévi  
*élo l bevéva* = lui bevéva  
*noaltri bevedáne* = nói bevedamo  
*valtri bevedá* = vói bevedate  
*lóri i bevéva* = lóro bevévano

## PASSATO PROSSIMO E REMOTO.

Presente di *vér* piú il partic. pass. *bevésto* (pass. rem. ital. : *bévvi* [bevétti o bevéi], *bevésti*, *bévve* [bevétte o bevé], *bevémmo*, *bevéste*, *bévvero* [o bevéttero]).

## TRAPASSATO PROSSIMO.

Imperf. di *vér* piú il partic. pass. *bevésto*.

## FUTURO SEMPLICE.

*mi bevarò* = io beverò  
*ti ti bevarè* = tu beverai  
*élo l bevará* = lui beverá  
*noaltri bevarón* = nói beverémo  
*valtri bevaré* = vói beveréte  
*lóri i bevará* = lóro beveranno



## FUTURO ANTERIORE.

Futuro semplice di *vér* piú il partic. pass. *bevésto*.

## IMPERATIVO.

## PRESENTE.

*bévi ti* = bévi tu  
*l béve élo* = béva lui  
*bevón noaltri* = beviamo nói  
*bevé valtri* = bevéte vói  
*i béve lóri* = bévano lóro

## CONGIUNTIVO.

## PRESENTE.

*mi béve* = io béva  
*ti ti bévi* = tu béva  
*élo l béve* = lui béva  
*noaltri bevónghe* = nói beviamo  
*valtri bevégghí* = vói beviate  
*lóri i béve* = lóro bévano

## IMPERFETTO.

*mi bevésse* = io bevéssi  
*ti ti bevéssi* = tu bevéssi  
*élo l bevésse* = lui bevésse  
*noaltri bevessáne* = nói bevéssimo  
*valtri bevessá* = vói bevéste  
*lóri i bevésse* = lóro bevéssero

## PASSATO.

Presente congiunt. di *vér* piú il partic. pass. *bevésto*.

## TRAPASSATO.

Imperf. congiunt. di *vér* piú il partic. pass. *bevésto*.

## CONDIZIONALE.

## PRESENTE.

*mi bevaria* = io beberèi  
*ti ti bevarissi* = tu beberèsti  
*éto l bevaria* = lui beberèbbe  
*noaltri bevarissáne* = nói beberémmo  
*valtri bevarissá* = vói beberèste  
*lóri i bevaria* = lóro beberèbbero

## PASSATO.

Presente condiz. di *vér* piú il partic. pass. *bevésto*.

## INDEFINITO.

PRESENTE: *bévre* = bévere, bére  
 PASSATO: *vér bevésto* = avér bevuto  
 PARTICIPIO PASSATO: *bevésto, bevú* = bevuto

## TERZA CONIUGAZIONE.

58. *sentir* = sentire

## INDICATIVO.

## PRESENTE.

*mi sénto* = io sènto  
*ti ti sénti* = tu sènti  
*éto l sénte* = lui sènte  
*noaltri sentión* = nói sentiamo  
*valtri senti* = vói sentite  
*lóri i sénte* = lóro sèntono

## IMPERFETTO.

*mi sentiva* = io sentivo  
*ti ti sentivi* = tu sentivi  
*éto l sentiva* = lui sentiva

*noaltri sentiváne* = nói sentivamo  
*valtri sentivá* = vói sentivate  
*lóri i sentiva* = lóro sentivano

## PASSATO PROSSIMO E REMOTO.

Presente di *vér* piú il partic. pass. *sentù* (pass. rem. ital. :  
 sentii, sentisti, senti, sentimmo, sentiste, sentirono).

## TRAPASSATO PROSSIMO.

Imperf. di *vér* piú il partic. pass. *sentú*.

## FUTURO SEMPLICE.

*mi sentirò* = io sentirò  
*ti ti sentirè* = tu sentirai  
*élo l sentirá* = lui sentirá  
*noaltri sentirón* = nói sentirémo  
*valtri sentiré* = vói sentiréte  
*lóri i sentirá* = lóro sentiranno

## FUTURO ANTERIORE.

Futuro semplice di *vér* piú il partic. pass. *sentú*.

## IMPERATIVO.

## PRESENTE.

*sénti ti* = sènti tu  
*l sènte élo* = sènta lui  
*sentión nóe* = sentiamo nói  
*sentí valtri* = sentite vói  
*i sènte lóri* = sèntano lóro

## CONGIUNTIVO.

## PRESENTE.

*mi sènte* = io sènta  
*ti ti sènti* = tu sènta  
*élo l sènte* = lui sènta

*noaltri sentiónghe* = nói sentiamo  
*valtri sentighi* = vói sentiate  
*lóri i sènte* = lóro sèntano

## IMPERFETTO.

*mi sentisse* = io sentissi  
*ti ti sentissi* = tu sentissi  
*éto l sentisse* = lui sentisse  
*noaltri sentissáne* = nói sentíssimo  
*valtri sentissá* = vói sentiste  
*lóri i sentisse* = lóro sentíssero

## PASSATO.

Presente congiunt. di *vér* piú il partic. pass. *sentú*.

## TRAPASSATO.

Imperf. congiunt. di *vér* piú il partic. pass. *sentú*.

## CONDIZIONALE.

## PRESENTE.

*mi sentiria* = io sentirèi  
*ti ti sentirissi* = tu sentirésti  
*éto l sentiria* = lui sentirèbbe  
*noaltri sentirissáne* = nói sentirémmo  
*valtri sentirissá* = vói sentiréste  
*lóri i sentiria* = lóro sentirèbbero

## PASSATO.

Presente condiz. di *vér* piú il partic. pass. *sentú*.

## INDEFINITO.

PRESENTE: *sentir* = sentire

PASSATO: *vér sentú* = avér sentito

GERUNDIO: *sentindo* = sentèndo

PARTICIPIO PASSATO: *sentú*, *sentisto* o *sentí* = sentito

59. Come si vede, la prima persona plurale del presente indicativo e congiuntivo dei verbi in *-ir* ha un *j* (*sentión, sentiónghe*), che manca alle due altre coniugazioni.

Invece delle forme indicate della prima e seconda persona plur. del pres. condiz. si usano per tutte le coniugazioni anche le forme rispettive dell'imperf. congiunt. Quindi invece di *avaressáne, avaressä* ecc. s'usa *essáne, essá* ecc.

I pronomi *ti, l, i*, (femm. *la, le*) che stanno avanti alla seconda e alla terza pers. sing. e alla terza plur. non si omettono mai, sono compagni indivisibili delle rispettive forme verbali. Solo *l* davanti *s* impuro o *n* + conson. scompare: *scampa, ncanta*. Si dice però: *pól èstre* = può essere, *no pól far che ...* = non può fare che ..., non può essere che ..., *val la péna* = vale la péna, *no val la péna* = non vale la péna ecc., *me dól* = mi duóle ecc. V. poi altri casi di omissione di tali pronomi nel brano riportato a pp. 51-52. In luogo di *ti* i contadini usano pure *le*.

## AVVERBIO.

### 60. AVVERBI DI QUALITÀ O DI MANIERA.

*assè* « abbastanza ».

*minosquanto* « moltissimo ».

*tanto* « molto, assai ».

*a balón, a giara* « in gran quantità ».

*andiprèssò, láintórno, láatórno, sudó* « press' a poco, all'incirca ».

*a straca* « all'ingrosso, all'incirca ».

*almanco* « almeno, almanco ».

*de manco* « meno, di meno ».

*debòto* « quasi, per poco ».

*demò* « solo, solamente ».

*ancamassa* « pur troppo ».

*a pizego menúzego* « a spizzico, a miccino ».

*pulito* « bene, per bene, a dovere ».

*a stimo* « a caso ».

*debando* « inutilmente, invano ».

*a rata prozión* « proporzionatamente, relativamente ».

*a reşón* « in confronto, relativamente ».

*a regata* « a gara ».

- a sèradci* « a occhi chiusi ».  
*a pié dónti* « di galoppo ».  
*dassalti* « in fretta ».  
*a corando* « di corsa ».  
*a piovando* « mentre piove, mentre pioveva, colla pioggia ».  
*òci vedando* « a vista d'occhio ».  
*a campanelón* « dondoloni ».  
*a caoculo* « a capitomboli ».  
*a capòzole, a scapòzolón, a tombolón, a şvoltolón* « ruzzoloni, a ruzzoloni ».  
*a gatolón, a gatón* « carponi, gattoni ».  
*a palpón* « palpando, tastoni ».  
*a pentóni* « a spinte, a scosse, a tratti ».  
*a picandolón, a şguindolón, a scorlón* « penzoloni, ciondoloni ».  
*a sfrugnón* « frugando ».  
*a şgherlón, a zotegón, a zotolón* « zoppiconi ».  
*a şmacotón* « sbacchiando, sbatacchiando, battendo colpi ».  
*a strassinón* « trascinando, strascinando ».  
*a strazamarcá* « a prezzo rotto, a vil prezzo ».  
*a zinghenón, a malabión* « vagabondando ».  
*de barcolón* « barcolloni ».  
*de rónða, de rondón, a rondolón* « in giro ».  
*de şbrufègo, de şbrúfego, ala şbrufèga, de scotadéo* « alla chetichella, di soppiatto ».  
*descondón* « di nascosto ».  
*de şbiègo, de şguinzo* « a sghembo, a sbieco, di sbieco ».  
*de soramán* « soprammano ».  
*de sotomán* « sottomano ».  
*de tastolón* « tastone, tastoni, brancolone ».  
*in cucioléta* (Borgo), *in cuciolón* « coccolone ».  
*in panza* « bocconi ».  
*in sentón* « a sedere, sedendo ».  
*in tèssaciúlo* « rinculando ».  
*prima de tuto* « anzitutto ».  
*ten cólpo, tuto ten cólpo* « all'improvviso ».  
*paròmo, paròn* « per uno, a testa, ciascuno ».

## 61. AVVERBI DI LUOGO.

- da qualche banda* « in qualche luogo, per qualche via ».  
*aónde, ónde* « dove ».

- da ónde* « donde ».  
*da n'antra banda* « altrove; per altra via ».  
*da gnissuna banda* « in nessun luogo; per nessuna via ».  
*ghe* « vi, ci (in quel luogo) ».  
*quí, chive, chivequí* « qui, quá ».  
*lá, live, livelá* « lí, lá » (*in ná* « in lá »).  
*ladó* « laggiú » ecc.  
*fór, fóra* « fuori ».  
*éntro* (valsug. orient.), *déntro, drénto* (Borgo, Roncegno ecc.:  
*rénto*) « dentro ».  
*incóntra* « incontro ».  
*dedrio* « di dietro ».  
*impartuto* « dappertutto ».

## 62. AVVERBI DI TEMPO.

- ciare vòlte* « di rado ».  
*cò...* « quando... ».  
*da último* « per ultimo, infine ».  
*finaméntre* « finalmente ».  
*de nòte* « di notte ».  
*domán* « domani ».  
*ncói, ncó* (Castelnovo, Ole, Telve: *ncuí*) « oggi ».  
*domandematina, domanmatina* « domattina ».  
*passandomán* « doman l'altro ».  
*insin adèss* « sinora ».  
*sin quando* « sino a quando ».  
*géri* « ieri ».  
*gerilaltro* « ier l'altro ».  
*gerimatina* « iermattina ».  
*géri de nòte* « iernotte ».  
*geriséra, gerséra* « iersera ».  
*staséra* « stasera » (1).  
*stanòte* « stanotte ».  
*l dí dòpo* « il giorno dopo ».  
*l dí avanti* « il giorno prima ».  
*dèss* « adesso ».  
*a nomènti* « a momenti, tra poco ».

---

(1) Qui è piú che inutile lo scrivere *gerisséra, stasséra*. Quanti però scrivono *stassera*, in italiano!

*par intanto* « per ora ».  
*par l'avegnér* « per l'avvenire ».  
*stiani* « un tempo, in tempi antichi ».

### 63. AVVERBI DI AFFERMAZIONE E DI NEGAZIONE.

*dasséno* « davvero ».  
*seguro, de seguro* « certamente ».  
*gnan, gnanca* « neppure, nemmeno ».  
*no* « non ».

## PREPOSIZIONE.

64. *de* « di ».  
*a* « a, in ».  
*da* (Roncegno: *de*) « da ».  
*in* (Roncegno: *n*) « in ».  
*co* (*co sto vénto* ecc.), *con* (*con mi, con ti, con élo, con tré sòldi* ecc.).  
*par* « per ».  
*te* (Montagna e Grigno: *ta*) « in » (*te sto...* « in questo... », *ten mése*, anche *ten do méši* ecc., *ma' in montagna, in quatro, in quá* ecc.).  
*ntra* « tra ».  
*vèrso* « verso ».  
*dòpo* « dopo ».  
*intórno* « intorno ».  
*paratórno* « all'ingiro ».  
*para* « con, insieme con ».  
*intórno a* « circa ».  
*taco* « accanto, accosto ».  
*insin a, sin a* « sino a ».  
*in pié de* « invece di ».  
*drio* « dietro ».  
*davanti* « avanti, davanti ».  
*fór che* « forché ».  
*lóngo* « lungo ».  
*sóra* « sopra ».  
*aldelà* « di lá, al di lá ».  
*aldequá* « di quá, al di quá ».



BRANI DI VALSUGANOTTO  
CON TRADUZIONE (1)

## L TEMPORALE.

*Co se á scuèrto t zietà de niote scure e co á tacá l vénto e l témpo l se arvezinava, tuti quei che i era fór a laorar i á ciapá le sò arte e i è tornai in prèssa a casa. Se vedéva i òmeni cole falze e le piántole sule spale, fémene coi restèi e qualche toseto che ghe coréva drio, stugiarse a mé-tresse al cuèrto. Ma l témpo no l á spetà guissuni e á tacá a scravazír fa paura. Te na cuşina, aónde che mi me era tirá, gén éntro desperáa na toşéta negáa confá n pogiato. Se sènte tuto ten cólpo n crèpo. Le fémene te cria gèstene mundi! Te n cantón gh'è n gato che şgnáola e che l rebufa l pélo. Na veciata la se tira arénte al fogotár, la mpiza l fógó e la bruşa n raméto de olíva e la se nségna. « Bruşón sto raméto — la dir (2) —*

## IL TEMPORALE.

Quando si copri il cielo di nùvole oscure e quando incominciò il vénto e il temporale si avvicinava, tutti quelli che erano fuòri a lavorare présero i lóro attrézzi e ritornárono in frétta a casa. Si vedévano gli òmini colle falci e le incudinette (3) sulle spalle, dónne coi rastrèlli e qualche ragazzo che coréva lóro diètro, affrettarsi a méttersi al copèrto. Ma il témpo non aspettò-nessuno e incominciò a diluviare a piú non pòsso. In una cucina, dove m'èro méssó, éntra disperata una ragazzétta bagnata come un pulcino. Si sènte tutt'ad un tratto uno schianto. Le donne gridano *misericórdia!* In un ángolo c'è un gatto che miágola e che arruffa il pélo. Una vecchina si mette prèssó il focolare, accènde il fòco e

(1) Li ho scritti nel parlare di Agnedo, che è il mio nativo (v. p. 13).

(2) *la dir* o *la der*, piú ricercato *la dis*.

(3) Le incudinette sulle quali si battono le falci.

*ché t Sioredio no l ne casti-  
ghe! ». No se véde altro  
che lampi e no se sènte altro  
che tuni e le stralášégne che  
còre. Ma n póco ala vòlta  
assa lá anca da tunedár e da  
piòvre e pampian gén fóra l  
sóle. La èrba la è tuta  
mbrómbe. I cuèrti, mógi, i  
fuma.*

*Intanto che végno fór dala  
cuşina, cápita éntro será n to-  
şéto, che ntiva a ngambararse  
te la balúa dela pòrta e l va  
a petár la tèsta séca sul so-  
masso, che no sò comè che no  
l se la á spacáa nèta. Al  
mòto l la ghéva dura fa la  
zuca de n Todésco. E drío  
n'antro, strazá, co n pèro de  
scarpe che no l le avaria lólte  
gnan l póro Campanèla (1), sa  
l l'ésse catáe su na strada!  
Pensarse! Ghe mancava i  
tachi e ghe vanzava fór tuti  
i déi!*

QUÉLO CHE SE MAGNA  
DÈSSO E QUEL CHE SE MA-  
GNAVA NA ÒLTA.

*Dèssò tela Valsugana mpa-  
raria quási a tuti impossibole*

brúcia un ramoscèllo d'ulivo  
e fa il ségno di croce. « Bru-  
ciamo quèsto ramoscèllo — di-  
ce — ché Dio non ci casti-  
ghi! ». Non si védono che  
lampi e non si sèntono che  
tuòni e l'acqua delle grondaie.  
Ma a póco a póco smette an-  
che di tonare e di piòvere e  
adagio adagio s' affaccia il  
sóle. L'èrba è tutta mòlle.  
I tetti, bagnati, fúmano.

Méntre èsco dalla cucina  
cápita déntro in tutta frétta  
un ragazzo, che inciampa per  
caso nella sòglia della pòrta  
e va a báttere la tèsta di bòtto  
sul somasso (2) tanto che non  
sò come non se l'ábbia spez-  
zata del tutto. Evidente-  
ménte l'avéva dura come la  
zucca di un Tedésco. E diè-  
tro un altro, lácero, con un  
paio di scarpe che non le a-  
vrèbbe pigliate nemméno il  
pòvero Campanèla, se le avés-  
se trovate su una strada!  
Figurarsi! Mancavano ad  
ésse i tacchi e vi sporgévano  
fòri tutte le dita!

CIÒ CHE SI MANGIA ADÈS-  
SO E CIÒ CHE SI MANGIAVA  
UNA VÒLTA.

Adèssò nella Valsugana  
parrèbbe quási a tutti impos-

(1) *Campanèla* era un vecchio, morto da parecchi anni,  
che veniva spesso ad Agnedo a chieder la carità.

(2) Sorta di pavimento assai duro.

*de podér vivre senza magnár polénta e patate. Epúr n témpo i cognéva far de manco. Tele carte del zinquezénto (1), metón, a no i dir gnénte dei campi de sórgo, parsid che lóra ta Valsugana no ghe n'èra no. Pensarse che avanti trezénto ani no i magnava gnancór polénta dala no e che i á tacá a mpiantár l sórgo e a magnár polénta sólo n bèl pezzato pu tardi! Prima a i se ncoconava dó cola polénta de forménto, ma fòrsi i ghéva pu bèla ziéra de dèssò. Ma zénza ndar tanto a zinquantár mpararia ca i ésse bu pu fame de dèssò, se i èra bóni de ncoconarse de patugo. Passénzia che n bòn gòto l parava dó tuto!*

sibile di potér vivere senza mangiare polénta e patate. Eppure un témpo dovévano farne senza. Nelle carte del cinquecento, mettiamo, non dicono niénte dei campi di granturco, perché allóra nella Valsugana non ce n'èrano. Figurarsi che trecent'anni fá non mangiávano ancóra polénta gialla e che incominciarono a piantare il granturco e a mangiare polénta sólo un bèl pezzétto piú tardi! Prima s'empivano il gózzo colla polénta di fruménto, ma fòrse avévano piú bèlla ciéra d' adèssò. Ma senza fare tanti calcoli parrèbbe che avèssero piú fame d'óra, se èrano bóni di ingozzare *patugo*, che faceva nodo alla gola (2). Paziénzia che un bòn bicchière mandava giú tutto!

---

(1) Sono le carte di regola di alcuni paesi della valle, conservate sino a noi. Vi si leggono le disposizioni riguardanti i possessi delle campagne, i pascoli, ecc.

(2) *patugo* era la polenta fatta con farina di fave e di fagioli strizzati, allora cibo comune della povera gente. Così lo definisce MAURIZIO MORIZZO, *Statuto della Giurisdizione di Telvana*, Trento, 1895, p. 17, nota 4, ma ora significa « cibo che fa nodo alla gola; persona senza accorgimento ».

---

## RACCOLTINA DI PAROLE VALSUGANOTTE

(V. anche soprattutto alle pp. 11, 12, 19, 23, 24, 28, 31, 47-53)

### A

*abitár* — frequentare, praticare.

*áé!* o *ái!* — sí!

*ábito* — vestito da donna.

*agiuto* — aiuto.

*ábio* — trògolo (per le bestie); abbeveratóio.

*áborá* — piòppo.

*áboró* — álbero.

*alzéta* — tessitura, basta.

*ánara* — ánatra.

*áncole* — tràmpani.

*andívia* — indivia.

*angonada* (Borgo, Roncigno), *ngoná* (Castelnovo), *gonáa* (Strigno, Agnedo, Tezze) — gugliata.

*angúrgia* — cocómero.

*anziana* — genziana.

*arbandonár* — abbandonare.

*arcasso* — acácia.

*ardínár* — caprugginare.

*ardinaúra* — caprúggine.

*ardovenirse* — ringiovanire.

*árena* = *ánara*.

*arlévo* — allievo.

*armelín* — albicocca.  
*armelinèro* (cfr. num. 12, in fine) — albicocco.

*armèro* — armádio.

*arta* — arnese, attrezzo; capo (di vestiário, di biancheria ecc.). *Le arte* — il vestito.

*articiòco* — carciofo.

*asé* — aceto.

*aspèrto* — vivace.

*assár* — lasciare.

*ava* — ape.

*avégio* — pungiglione.

### B

*bacán* — risata rumorosa.

*báito* — capanna, casolare; casúpola, catapécchia, stambergá.

*bala* — palla.

*balanza* — biláncia.

*baldón* — roventino.

*balèco* — storto, piegato (anche di persona); lunático.

*bampa* — vampa.

*banca* — panca.

*bao* — bau, babau; coleòtero.

*barbazóto* — mento.  
*barèla* — cariola.  
*başalisco* — basilisco.  
*bala* — ovatta.  
*batòcio* — battàglio.  
*beana* — racconto, stòria  
 specialmente per fanciulli.  
*bèga* — lite, baruffa, rissa.  
*bèspa* — vespa, *bespèro* —  
 vespàio.  
*bevirólo* — beverino.  
*biabá* — abbicci.  
*bicòca, bicòcara* — casù-  
 pola, biccicucca.  
*bigoli* — spaghetti.  
*binár* — raccògliere, radu-  
 nare; cògliere.  
*bişo* — pisello.  
*bissòrdola* — lucèrtola.  
*bò* (plur. *bói*) — bue (plur.  
 buoi).  
*boate* (plur. *boai*) — avval-  
 lamento formato dall'ácqua,  
 borro, forra; persona grassís-  
 sima.  
*boaza* — escremento di bé-  
 stia vaccina.  
*bocale* — orinale.  
*bochèra* — pévera che ser-  
 ve per versare l'uva ammo-  
 stata nel caratello; boccáccia;  
 ciarlone.  
*bochignólo* — beccúccio.  
*bòcia* — bòccia (palla);  
 ciòttolo; palla (del lume);  
 (masch.) ragazzetto.  
*bógio* — bollire.  
*bogir* — bollire.  
*bolincéra* — volentieri.  
*bòlo* — pallino, boccino,  
 grillo.  
*bólpe* — volpe.

*bombaşo* — cotone.  
*bòmbo* — chicca, confetto.  
*bóm-maistro* — assènzio  
 (la pianta e l'infusione).  
*bonigolo* — bellico.  
*bóra* — pedale tagliato e  
 scortecciato. (*tágia* — pedale  
 tagliato).  
*borasca* — burrasca.  
*boşia* — bugía.  
*botiro* — burro.  
*bòza* — bòccia (di vetro,  
 pel vino, per l'ácqua ecc.).  
*bòzolo* — cròcchio.  
*braga* — calzone; biforca-  
 tura d'un álbero.  
*bráncolo* — rébbio.  
*bravár* — sgridare, rim-  
 brontolare.  
*brazo* — bráccio.  
*bréga* — asse, távola.  
*brentana* — inondazione.  
*brèspio* — vespro.  
*bria* — bríglia.  
*brişa* — ceppatello (fungo).  
*brişòla* — braciola.  
*bró* (plur. *brói*) — brodo.  
*bròca* — brocchetto, me-  
 sciácqua; bulletta.  
*bròco* — gráppolo.  
*bróda* — crosta (sulla pelle).  
*broégia* — vilúccio (pian-  
 ta).  
*brómbolo* o *şbrómbolo* —  
 susina salvática.  
*brondín* — campanello.  
*bróşa* — brina.  
*bròzo* — partita del carro.  
*brugna* — prugna.  
*bruscándoli* (plur.) — lúp-  
 polo.  
*bruscár* — potare, ripulire.

*brúscolo* — fignolo.  
*brussèla* — bitórzolo (sulla pelle), bolla, pustoletta.  
*brustolár* — abbrustolire, tostare.  
*brustolin* — tostino.  
*búdara* — buscherata, buggerata.  
*buganze* — geloni.  
*bugarólo* — cenerácciolo.  
*bule* (plur.) — pule.  
*bulo* — bellimbusto.  
*buþo* (Scurelle, Strigno, Bieno, Villa, Agnedo, Frazzena) (Grigno, Tezze: *s'cióþo*; valsug. occid.: *lumazo*) — chiòcciola.  
*buþnár* — rombare, ronzare.

*buzolá* — pasta dolce (al solito di qualità non tanto fine).

## C

*cábba* — gábbia.  
*caín* — catino.  
*calda* — riscaldamento (in disposizione).  
*calgéra* — caldáia.  
*calidene* — filíggine.  
*calivo* — nébbia; polverio; appannatura.  
*calo* — stretto (nelle calze).  
*calònega* — canònica.  
*caltro* (valsug. orient.) — cassetto (del cassettono).  
*calzina* — calce.  
*calzóni* — ghettoni.  
*camamilla* — camomilla.  
*cámbara* — stanza.  
*camín* — gola (del cammino).  
*camóza* — camòscio.

*campéto* — stanza (strofa).  
*cáneva* — cantina.  
*cánevo* — cánapa.  
*canopár* — dissodare.  
*caóra* (Grigno, Tezze: *ca-vra*) — capra.  
*capitèlo* — tabernácolo.  
*capuzo* — cávolo cappúccio.  
*carédo* — nolo con carro.  
*caréga* — sèggiola.  
*cargòzo* — gerla.  
*carólo* — tarlo.  
*cárpene* — cárpine.  
*caşalín* — casalingo.  
*castrado* — castrato.  
*cavalgéro* — baco da seta.  
*cavadèci* — cavaldèccio.  
*cavazale* — capezzale; capitagna.  
*cavélo* — capello.  
*cavézo* — scámpolo (di pezza).  
*ceşura* — chiuso con alberi da frutto.  
*chègola* — cacherello.  
*chico* — cròcchia.  
*ciácola* — chiácchiera.  
*ciapár* — pigliare.  
*ciòcca* — chiòccia.  
*ciuciár* — succhiare.  
*cóa* — coda.  
*còcola* — pina.  
*cocúmario* — cetriolo.  
*cognósre* — conóscere.  
*cógolo* — grotta, caverna.  
*cógoma* — bricco, cùcuma.  
*coile* — osso sacro.  
*colá* — strutto.  
*còl del pié* — fiocca.  
*còtera* — colèra.  
*cólo* — colino.

*colomía* — economia.  
*coltrina* — tenda (della finestra).  
*comácio* — collare (del cavallo).  
*comare* — comare (solo rispetto ai genitori nel valsug.); levatrice.  
*còmedo* — còmodo; (sost.) logo còmodo, còmodo.  
*comenziár* — cominciare.  
*conágio* — cáglio.  
*confá* — come.  
*confalón* — gonfalone.  
*conício* (valsug. orient.), *conígio* (valsug. occid.) (Roncigno: *cunèlo*) — coniglio.  
*conziéro* — condimento.  
*cópa* — ciòtola (di legno), tafferia.  
*cópo* — tégolo; catino.  
*coradèla* — paracore, pasto.  
*corage* (plur.) — coratella.  
*corame* — còio.  
*còrdo* — grumeréccio.  
*corède* (plur.) — capestro per legare al giogo.  
*corégio* = *boale* (nel primo significato).  
*corésta* — corsa.  
*cormèla* — colonnino di legno, palone.  
*cormèlo* — quartiere (d' un paese).  
*cornicio* — condotto coperto.  
*còrnola* — còrniola.  
*corpéto* — corpetto, sottoveste, panciotto.  
*corsai* (plur.) — rosa delle Alpi.

*corsèta* — giubbino, giubbetto.  
*cortelazin* (Márter, Masi: *podarólo*) — ronca.  
*cortio* — piazzettina tra case.  
*cos'ción* — quistione.  
*créa* — creta.  
*créna* — crino.  
*crépa* — masso, ròccia, greppo; còccio; cránio.  
*criár* — gridare; sgridare.  
*criola* — branco di figlioli, di ragazzi; stormo (di uccelli).  
*cròzo*, *scròzo* — masso, macigno, ròccia.  
*cruo* — crudo.  
*cucár* — sogguardare, guardar sottocche.  
*cuchèto* — bicchierino.  
*cuco* — cucùlo.  
*cuèrcio* — copèrchio.  
*cugná* — cognato.  
*culata* — chiappa, nática.  
*cuna* — culla.  
*curto* — corto.  
*cuşiréssa* — cucitora, cucitrice.  
*cussín* — guanciaie.

## D

(v. anche num. 29)

*dá* — già.  
*darghe drio* — fare (una cosa) con prestezza.  
*daşile* — sedile di legno delle botti.  
*deale* — ditale.  
*dèca* (femni.) — decagrammo.

*decaldo* — minestra (sul brodo).

*dendiva* — gengiva.

*déndre* — gènero.

*denzolár* — slacciare.

*déo* — dito.

*dermán* — cugino.

*deşgardár* — scacchiare.

*deşmissiár* — svegliare.

*dèssò* — adesso.

*deşún* — digiuno.

*disnár* — desinare.

*dito* — detto.

*dó* — giú.

*dogèlo* — gioiello.

*dògia* — polmonia.

*dógo* — giogo.

*dónca* — dunque.

*dónta* — aggiunta.

*dospedale* — ospedale.

*dóvene* — giovane.

*dréza* — tréccia.

*dugár* — giocare; ondeggiare, oscillare.

*duráşego* — durácine.

*duro de récia* — sordastro.

## E

*eguár* — irrigare.

*èra* — pòrtico (pei carri ecc.).

*erbádego* — erbággio.

*èrbaspágnà* — erba mèdica.

*érena* — éllera.

*érita* — stípite.

## F

*faganèlo* — fanello.

*falsín* — falsetto (canto).

*fanèla* — flanella.

*fáoro* (Grigno, Tezze: *favro*) — fabbro.

*far de nóvo* — rifare.

*far dó* — sgranare.

*far le ale* — venir rubato.

*fársela* — andársene; sfuggire.

*fasólo* — fagiolo.

*fèa* — pècora.

*fedelini* — vermicelli (da còcere nel brodo).

*fèmena* — donna; móglie.

*fén* — primo fieno, fieno maggesi (che da noi si fálcia in giugno).

*fiapo* — flòscio; vizzo, méncio; appassito.

*fiastegár* — ansare.

*fifár* — piagnucolare, frignare.

*figá* — fègato.

*filámpoli* — filacce.

*fil dela schéna* — fil delle reni (spina dorsale).

*filedèlo* (Roncegno) = *zingèlo*.

*finco* — fringuello.

*foghèra* — caldano.

*fògia* — fòglia.

*fólco* — folto, fitto.

*fondina* — scodella.

*fóntego* — fòndaco.

*forame* — abbattifieno.

*fòrbeşe* — fòrbici; branda.

*forbeşeta* — fòrbice, fòrfécchia. *Dugár a forbeşeta* — giocare ai quattro cantoni.

*formentón* — gran saraceno (differente dal granturco o gran ciciliano).



*fornaşèla* — focolare economico.

*fornèlo* — stufa.

*forniga* (valsug. orient.) — formica.

*fòrsi* — forse.

*fortàgia* — frittata.

*fracàr* — pigiare, calcare.

*fràgia* — grossa compagnia; grossa famiglia.

*fragiàr* — far ribotte, scialare.

*fricolàr* = *fişàr*.

*fricole* (Roncegno: *ciciole*) — ciccioli, siccioli.

*fridre* — friggere.

*fritola* — frittella.

*fruàr* — frustare, logorare, strusciare.

*fufo* — ciuffo; cespo.

*fugaza* — focaccia.

## G

*gada* — ghiandàia comune.

*galantír* — garantire.

*galèta* — bòzzolo.

*galón* — còscia.

*garbo* — aspro, agro.

*gardèna* — tordela.

*gardo* — tralcerello novo.

*garòfolo* — garòfano.

*gatón, catón* — ànima (de' frutti); spicchio.

*gavèta* — spago, spaghetto.

*ghèa* — grembo.

*ghèbo* — letto (di torrente, di fiume).

*giàcoma* (*le gambe le fa*) — le gambe fanno Giacomo Giacomo.

*giamèro* — letamáio.

*giara* — ghiàia.

*giàşena* (valsug. orient.) — piulo (frutto). *giàşenèro* — piulo (mirtillo, pianta).

*giazòlto* — diacciòlo.

*gilè* (ricerc.) = *corpèto*.

*girón* — gherone.

*giutàr* — aiutare.

*gomièro* — vòmere.

*gomitàr* — vomitare.

*gòşo* — gòzzo.

*gradivo* — incolto (già coltivato).

*grapa* — érpice.

*grassa* — letame, concime, bovina.

*grava* — frana di pietre; greto ghiaioso; gran quantità, ammasso.

*gremègna* — gramigna.

*grèpia* — mangiatòia (nella stalla).

*gríez* — semolino.

*grípo* — gruma; tártaro, taso.

*grópo* — nodo (anche nel legno).

*grósta* — crosta.

*grumbiale* (Borgo) = *gurgnale*.

*guernàr* — dar da mangiare alle bestie.

*gurgnale* — grembiale, grembiule.

## I

*incalmo* — innesto.

*índese* — índice; éndice (ovo a volte finto).

*ínsinuàr* — iscrivere; notificare.

*ínsògno* — sogno.

*intima* — gúscio (della materassa).

*intrár* — entrare.

## L

*lamo* — amo.

*lámbedo* — límpido.

*lampóma* — lampone (frutto).

*lanza* — lancia.

*láoro* (Grigno, Tezze: *lavro*) — labbro.

*laóro* — lavoro.

*lasla* — asta; lastra.

*látola* — bécchio.

*lavár dó* — rigovernare.

*lave* (Borgo) = *şlavina*.

*léa* — belletta, melletta, melma.

*ledrár* — rincalzare.

*léndre* — léndine.

*létara falsa* — léttera cieca.

*levá* — lièvito.

*lidòpara* — giorno di lavoro.

*ligambo* — legácciolo (delle calze).

*ligár* — legare.

*ligazo* — brachiere, allacciatura.

*límena* — verga.

*língéra* — ringhiera.

*lípara* — vípera.

*lira* — libbra.

*líssia* — bucato.

*líssiazó* — rannata.

*lódra* — lontra.

*lómbrár* — numerare.

*lóngo* — lungo.

*lóra* — imbottavino, imbottatóia; mulinello, vòrtice (nell'acqua).

*luganeghèla* — salsicetta che si mángia appena fatta.

*lúgia* — tròia, scrofa.

*lúmaro* — número.

*lumazo* (valsug. occid.) = *bufo*.

*lumiéra* — lume a petròlio.

*luminárgio* — abbaíno.

*luse* — pupilla.

*lusèrte* (Roncegno: *verdón*, Tezze: *vargiólo*) — ramarro.

*lustro* — luce.

## M

*macanicola* — martinicca.

*magnár* — mangiare.

*magón* — stággio; stanga (della barella).

*magra* (*farla* -) — stentar la vita.

*mal del mollón* — gattoni, orecchioni.

*malga* — cascina di monte.

*málmáro* — marmo.

*malmaúro* — immaturo.

*malta* — calcina.

*maluşár* — avvezzar male.

*manda* — giovenca.

*manéo de cane* o solo *manéo* — fascetto di stocchi.

*manèra* — accetta.

*manèta* — maniglia; manovella, manúbrio.

*maravégia* — maravíglia.

*marcá* — mercato.

*marciár* — partire.

*marèlo* — pósta (múccio di fieno sul prato).

*marturedár* (*martùreda*) — martoriare.

*maşadó*r — colono, mezzaiolo.

*más'cia* — fémmina (anche di pianta).

*maşgéra* — sasseto, massa di sassi, pietrame, petráia, rovina di massi, frana.

*maşnár* — macinare.

*maşnin* — macinino.

*maşo* — casa isolata di sòlito con podere annesso.

*massaro* — operáio della chiesa.

*matazo* — fantòccio.

*mazo* — mazzo, bica.

*mbancár* — accatastare.

*mbrogjár* — imbrogliare.

*méa* — múcchio (di stocchi ecc.).

*mèdobatú* — panna (montata).

*medorana* — maggiorana (pianta).

*megèro* — míglío; migliáio; peso di mille libbre ossia 560 chili.

*melazo, mielazo* — melassa.

*melón* — popone.

*menèstra* — minestra di fagioli e patate (cibo comune per cena tra i contadini).

*menestrár* — scodellare.

*mis'céro* — mestiere.

*méscola* — mestone.

*mèstego* — dòcile, mansueto (di béstia); mite (del tempo, del dí).

*migóla* — midolla, midollo.

*missiér* — sòcero.

*modèrno* — strano, originale.

*móge* — sbarre (del carro).

*mogéta* — molle (plur.).

*mòla* — pietra da arrotare.

*molár* — allentare; ammolare; lasciar andare, liberare; cèdere; scemare; cessare, smèttete (da piòvere ecc.).

*molarle* — assestarle, picchiare.

*móldre* — múngere.

*moléna* — mollica.

*moléta* — arrotino.

*moltón* — montone.

*mónego* — sagrestano.

*mòrbio* — rigoglioso; abbondante.

*morèro* — gelso.

*mòro* — nero.

*morón* — marrone (castagna).

*moscalizo* — mascheréccio.

*moscato* — moscerino, zanzara.

*mòşe* (plur.) — farinata fatta nell'ácqua, raramente nel latte, e poi mangiata col latte freddo.

*moşegòto* — tútolo.

*mostaór* (Borgo, Roncigno) = *pilón*.

*mpienir* — empire.

*mpizár* — accèndere.

*mpolá* (óvo -) — ovo galato.

*mprimár* — rinnovare (un vestito [per la prima volta], un edificio ecc.).

*mudolár* — muggire.

*murazo* — árgine di muro.

*muşegaro* (Borgo, Roncigno) = *múşego*.

*múşego* (valsug. orient.) — talpa.

*mussato, musso* — somaro, ciuco, ásino.

## N

*nágia* (spreg.) — razza, genia; = *cagna* — milizia (*èstre soto la n. o la c., ròba dela n. o c.*).

*napa* — cappa del cammino.

*nassénte* (femm.) — sorgente, polla.

*ncorpá* — corpacciuto.

*ndefizile* — difficile.

*ndormenzár* — addormentare.

*negár* — annegare.

*nevódo* — nipote (masch.).

*nèza* — nipote (femm.).

*ngrotolí* — intirizzito; gelato.

*níbia* — úggia delle piante, nébbia.

*nina* (*na* -) — un briciolo, un pochino.

*ninolár* — cullare.

*ninzólo* — lenzolo.

*niola* — núvola.

*nizár* — marimèttère, manimèttère, incignare; tagliar a fior di pelle, intaccare la pelle (sfregando troppo ecc.).

*nizo* — mézzo.

*noledín* — vetturino.

*noşèta* — nocciòla.

*nospèrsego* — nocepèscà, pèscà noce.

*novale* — campo o vigna dissodata di fresco.

*nreznár* — aggrinzire, arricciare.

*ntantár* — tentare.

*ntavaná* — stizzito, arrabiato.

*nuár* — nuotare.

*nviár* — avviare.

*nzolár* — allacciare.

## O

*oláiga* — volática (sulla pelle).

*ombria* — ombra.

*óndre* — úngere.

*onèro* — ontano.

*óngia* — únghia.

*òra* (*dar* -) — dar retta, dare ascolto (specialmente colla negazione).

*orèlo* — imbuto.

*orelògio* — orìolo, orològio.

*orèveşe* — oréfica.

*óro* — orlo.

*oşmarín* — ramerino, rosmarino.

*òsso* — osso; nòcciolo.

## P

*pagiòla* — fórfora.

*pagiusco* — filo di fieno; pagliúcola.

*pagnòca* — pagnotta grossa.

*páito* — tacchino.

*pala* — rupe.

*pálta, páltán* — fango, mota.

*paltegán* — tòpo delle chiáliche.

*panciana* — panzana.

*pandòlo* — bastone di pasta dolce; minchione.

*pane* — bütteri.  
*panéto* — panino (che fa parte d'una píccia).  
*pantalón* — bietolone, pápero.  
*panzéta* — pancetta; polpáccio.  
*paón* — mallo.  
*papúza* — babbúccia.  
*parár* — cacciare (anche del vento), spíngere, mandare; (intrans.) prosperare, créscere bene.  
*parladín* — parlatore.  
*parlaménto* — discorso; parlata, dialetto.  
*parón* — padrone.  
*pastolá* — pastone pei polli; pastone (cibo mal fatto).  
*pastura* — fieno, mangime.  
*pato* — pianeróttolo.  
*patuá* — dialetto.  
*páusa* (non *páusa*) — riposo; sosta.  
*pavégio* — farfalla.  
*peagno* — paláncola; ponticello di poche assi per passare su d'un corso d'acqua.  
*pèca* — pedale.  
*pégola* — pece.  
*pégro* — pigro.  
*pelandín* — brucatore di gelsi.  
*pelár* — pelare; levare i frutti da un álbero.  
*pelisíon* — carnagione.  
*penarácolo* — pelúria (degli uccelli).  
*penarólo* — cannello (della penna).  
*péndola, péndolo* — bietta.  
*pénta* — spinta.

*pepián* (a -) — al pianterreno.  
*perúzola* — cingallegra.  
*pésta* — pedata, órma.  
*petár* — urtare, sbáttere; dare a caso, giüngere a caso; báttere, percòtere (*p. a uno*); buttare.  
*petume, betón* — calci-struzzo.  
*petuzo* — pettirosso, pettiere.  
*pèvre* — pepe.  
*pèza* — pezza; toppa; forma (di cacio).  
*pézo* — abete, abeto (rosso).  
*pezón* — fondigliòlo.  
*pianaro* — piano, pianeggiante; (sost.) piano, piana.  
*píca, picágia* — maglietta.  
*picár* — attaccare; impiccare.  
*pico* — piccone.  
*picólo* — picciòlo.  
*pié, pie* — piede.  
*piégora* = *fèa*.  
*piéta* — rimboccatura del lenzolo.  
*piéto* — poppe delle béstie.  
*pigna* — zángola.  
*pignata* — péntola; (scherz.) gózzo.  
*pigòzo* — picchio verde; minchione.  
*pilón* (valsug. orient.) — pigione. V. *mostaór*.  
*piòcio* — pidòcchio.  
*pirola* — pillola, píllora.  
*pirolo* — cióndolo, pendente (agli orecchi).  
*pirón* — forchetta.

*pistèrno* (Tezze: *pustèrno*, Roncegno: *revèrso*) — bacio.

*pistór* — fornáio.

*pilòsto* — piuttosto.

*piva* (a Roncegno *paíva*) — pipita (de' polli).

*pòla* — pollone.

*pòlese* — pòllice; arpione, càrdine, gánghero.

*polinèro* — polláio.

*pòlsa* = *páusa*.

*pómega* — pómice.

*pomèla* — còccola, bacca; bàgola.

*pómo* — mela.

*póndre* — púngere.

*pónta* — punta.

*pontèra* — salita (d'una strada).

*pontirólo* — punteròlo.

*pónto* — punto.

*pòpola* — polpastrello.

*pòpòlo* — bottone (di fiore).

*portaóra* — bandella.

*possibile* — possibile.

*potácio* — guazzabúglio, imbratto.

*pria* — pietra a forma di scágli.

*prodèlo* — trapelo, bilancino.

*promura* — premura.

*puina* — ricotta.

*pulgéro* — puledro, pulledro.

## Q

*quarantèna* (v. num. 6) — quarantina.

*quarantía* — spázio di quaranta giorni; quarantena.

## R

*raca* — tacca.

*racár* — raschiare (colla gola).

*ràcola* — raganella (animaleto).

*raísa* — radice.

*raìsèlo* — rete (dell'intestino).

*ramandèlo* (Roncegno) = *remondèlo*.

*ramina* — marmitta, calderotto (di rame, col mánico).

*rampón* — mozzicone d'un ramo, zincone.

*rampóni* — rampi.

*rangiár* — accomodare, acconciare; arrangiare; rapire, rubare.

*rántega* — ráschio, raucèdine.

*rásolo* — magliòlo.

*raspa* — raspa (de' falegnami); ingolla.

*rebalsa* — bòdola, ribalta.

*rebuto* — rampollo.

*recèra* — orécchia della sécchia.

*récia* — orécchio.

*redicolóso* — scherzoso, che fa o dice cose da ridere.

*refizio* — ristoro.

*refudár* — rifiutare.

*regiòto* — gracímolo (staccato da un gráppolo); maz-zetto (di salami ecc.); branchetto, branchettino.

*registrár* — registrare; regolare, racconciare.

*regnár* — allignare, prosperare, vivere.

*reméngo* — vagabondo.  
*remondèlo* (valsug. orient.)  
 — grimaldello.  
*rencurár* — portar in spalla (bambini); aver cura, custodire; raccògliere; prèndere da terra (anche *r. su*); méttet da parte.  
*rénga* — aringa.  
*reşentár* — risciacquare.  
*restèlo* — rastrello; cancello.  
*restilgéra* — rastrelliera, gréppia.  
*reussír* — riuscire.  
*réve* — refe.  
*revendígolo, -a* — rivendúgliolo, -a.  
*rezevitór* — esattore.  
*riva* — erta; china.  
*robár* — rubare.  
*ròca = cròzo.*  
*rochèta o canaróla* — bacchetta (di legno, per il ferro da calza).  
*róda* — rigágnolo, rivo.  
*ronchedár* — russare.  
*ròspo* — bòtta (animale).  
*ròsta* — corso diversivo d'ácqua; rivo.  
*róta* — sentiero nella neve.  
*rotura* — èrnia.  
*rúdene* — rúggine.  
*rufa* — ròccia della pelle; (masch.) stentino (anche di béstia). Usato pure quale título ingiurioso.  
*ruga* — brúcio (peloso).  
*rugnár* — grugnire.  
*rugóni* — cannelloni, cannoncioni.  
*rumár* — méttete le mani

in cose, che non si dovrebbe toccare; frugare.

*rumátego* (*saér da -*) — saper di stantío.

## S

*sachéta* — borsa di pezza per i libri dei ragazzi che vanno a scuola.

*sagrá* — camposanto.

*salado* — salame; minchione.

*salarín* — saliera.

*salaróla* — cassetta del sale.

*salata* — lattuga.

*salghèro* — sálcio.

*salíşo, saleşá* — acciottolato.

*salvabèzi* — salvadanáio.

*sangiuto* — singhiozzo (solo nel primo signif.).

*sangiuzár* — singhiozzare.

*sanguèta* — sanguisuga, mignatta.

*sanguína* — sangue, indole, costituzione fisica.

*sántolo* — padrino.

*saonèla* — saponetta.

*saór* — sapore.

*şbampolarse* — prèndere un po' di respiro, spassarsi, ricrearsi (s'usa anche riferèndosi alle béstie).

*şbarár* sparare.

*şbaro* — sparo.

*şbavazár* — sbadigliare.

*şbèrla* — schiaffo, ceffone.

*şbóa* — smotta, smottamento.

*şboár* — smottare.

*şbòvo* — piattola (blatta).  
*şbregár* — lacerare, stracciare; sbranare.

*şbrissár, sbrissár* — scivolare, sdruciolare.

*scafa* — scaffale per gli oggetti di cucina; bazza, mento sporgente; sporgenza di ròccia.

*scagiár* — piallare.

*scagiaróla* — trúciolo.

*scagiarólo* — pialla.

*scagno* — panchetto, sgabello.

*scainár (scaina)* — guaire.

*scala a man* — scala a pioli.

*scalá* — piano a rastrelliera (del carro).

*scalvo* — incavo; scavo (nei panni).

*scampár* — scappare, fuggire.

*scantinár* — risonare (anche di bicchieri, sécchie e sim.).

*scanzia* — scansia.

*scarmo* — scarno.

*scarþaza* (valsug. orient.) — rospo. V. *zavatón*.

*scarpión* — scorpione.

*scarpolín* — calzoláio.

*scarsèla, carsèla* — tasca.

*scassegár (scássega)* (tanto trans. quanto intrans.) — dondolare.

*s'cèsa* — schéggia; bestémia.

*schechedár (schechéda)* — balbettare, tartagliare.

*schègánto* — scria.

*schéna* — schiena.

*schirato* — scoiáttolo.

*schilo* — escremento de' polli.

*schizár* — schiacciare.

*s'ciaþo* — branco; frotta; stormo; compagnia.

*scoato* — granatino.

*scoazèra* — cassetta (delle spazzature, col mánico lungo, verticale).

*scódega* — cotenna.

*scòlo* — siero (del latte).

*scomenziár = comenziár*.

*scondiróla* — sotterfúgio.

*scóndre* — nascóndere.

*scopèla, scopeláa* — scapellotto; bacchiata, batosta.

*scopetón* (valsug. orient.) — aringa salata.

*scorlón* — balzo, scosso; spavento (causato improvvisamente).

*scròzo = cròzo*.

*scurtarólo* — scorciatóia.

*şdramazo* — materassa.

*secèro* — acquáio.

*sécio* — sécchia.

*sedime* — terreno da fábbrica.

*segála* — ségale.

*sèncelo* — sèdano.

*sénsa* — ascensione (festa).

*sensèro* — sensale.

*sentár, s. dó* — méttete, porre a sedere.

*sentarse, s. dó* — sedere.

*sepónta* — puntello.

*seraménto* — difficoltà di respirare.

*sfòlgio* — fòglio; giornale.

*sforzín* — sferzino.

*sfrázár* — razzolare.



*sfritegär* (*sfrilega*) — soffriggere.

*sfrugnär* — frugacchiare, frugolare, frugare; metter le mani dove altri non vorrebbe (cfr. *rumär*).

*sfrugno* — lavoro abborracciato; cosa malfatta.

*šgarétoli* (scherz.) — cianche.

*šgargaratär* — gargarizzare, gargarizzarsi.

*šgédola* — slittino ferrato per scivolare sul ghiaccio. È basso e poggia su due assicelle.

*šghèrlo* — zoppo, stròp-pio.

*šgnapa* — acquavite.

*šgnaròco* — móccio.

*šgnèco* — méncio, molliccio.

*šgninfo* — schizzinoso; piagnucolone.

*šgolär* — volare.

*šgozär* — gocciolare.

*šgozaróla* — piattáia, rastrelliera.

*šgozoldär* — cadere gócciole di pióggia.

*šgrafär* — sgraffiare; rubare, sgraffignare.

*šgranfo* — gránchio, grampo.

*šgrèbene* — grilláia.

*šgrinfa* — grinfia, gránfia.

*šguargiär* — sbandare, sbrancare, méttete in fuga (béstie).

*šgualatär* — sguazzare; sciabordare.

*šguazär* — annaffiare.

*šguazo* — scossa d'acqua, acquaata.

*šguèlto* — svelto.

*šiassóa* — altalena.

*šiegär, šegär* — falciare; segare.

*šingo* — zinco.

*šlargär* — allargare; spiegare, sciorinare; esagerare.

*šlavágio* — guazzo fatto per terra, laváchio, stròscia.

*šlavina* — valanga.

*šlòzo* — barláccio (dell'ovo).

*šmissiär* — mescolare.

*šmorzär* — spèngere.

*šnare* — narici.

*šnašär* — annusare.

*šofegär* — soffocare.

*šófego* — afa.

*šolèro* — pavimento; caniccio.

*šolèvo* — sòffice.

*šólze* (femm.) — solco.

*šomenär* — seminare.

*šónda* — sugna.

*šòno* — sonno; tèmpia.

*šopressär* — stirare; bastonare (uno).

*šóra* — sopra.

*šórgo* — granturco, formentone. *s. rósso* — saina, saggina.

*šortime* — acquitrino.

*šparagnär* — risparmiare.

*špárešo* — spáragio.

*špazaóra* — granata.

*špegazär* — scorbiare, scarabocchiare; cancellare, dar di frego.

*špeziaro* — speciale.

*špinèlo* — zipolo.

*spiolár* — pigolare.  
*spiza* — prurito.  
*spóna* — spugna.  
*stanfár* — ristagnare, mètter a rinvenire, far rinvenire; stufare (una botte).  
*stèla* — pezzo di legno da bruciare; schéggia di pietra.  
*stèla alpina* — stella alpina (*leontopodium alpinum*, ted. *Edelweiss*).  
*stínco* — interito.  
*stómego* — stòmaco.  
*storniròle* — capogiro, vertigini.  
*stracapír* — fraintèndere.  
*stralòcio* — guèrcio.  
*strangossár* — ganghire.  
*strapassin* — paletta, chia-  
vistellino.  
*strèndre* — stringere.  
*stria* — strega.  
*strico* — tirella.  
*stròpa* — ritòrtola, ritorta.  
*stropàgia* — chiudenda.  
*stropár* — turare.  
*stròpolo* — turacciolo.  
*strucár* — prèmere; striz-  
zare.  
*strúpio* — stròppio.  
*stua* — stanza con stufa,  
stufa (stanza riscaldata).  
*stufado* — stufato.  
*suár* — sudare.  
*subiár* — zupolare.  
*suma* — somma.  
*suór* — sudore.

## T

*tabaro* — paltò.  
*tacá* (aggett.) — accosto,  
vicino, accanto.

*tacaizo* — attaccaticcio.  
*tacár* — attaccare; co-  
minciare.  
*tacón* — toppa.  
*tagèro* (Roncegno, Borgo :  
*tajaro*; Grigno, Tezze : *te-  
gèro*) — tiglio.  
*tagèro* — tagliere.  
*talpa* — ceppàia; persona  
di corto intelletto. *sórdo co-  
mè na t.* — sordo spaccato.  
*tamišo* — staccio.  
*taramòto* — terremoto.  
*tassa* — ramicelli, frasche  
di abeto.  
*tato* — cretino (affetto da  
cretinismo).  
*taván* — tafano.  
*taza* — bicchiere.  
*tècia* — tèglia.  
*tèda* — fienile (edifizio a  
parte).  
*téga* — fagiolo (i semi  
colla búccia); fagiolo, min-  
chione, semplicione.  
*tègna* — tigna.  
*tegnér* — tenere.  
*tegnizo* — tenace; tacca-  
gno.  
*telaraina* (plur. *telerraine*)  
— ragnatelo.  
*tempedèla* (Montagna: *tam-  
pièla*) — nòttola, saliscendi;  
maniglia della porta; perso-  
na che annòia col chière  
di continuo qualcosa, o col  
ciarlare.  
*tempèsta* — grándine, gra-  
gnola. *gran de t.* — gra-  
nello, chicco di grándine.  
*temporivo* — primaticcio.  
*ténca* — tinca.

*těšo* — satollo.  
*tessár* — rinculare.  
*těta* — poppa, mammella.  
*těto* — capézzolo (delle béstie).  
*tiraca* — bertella. Al plur. anche « cigne, straccali ».  
*tirón* — strappata, stratta, strattone.  
*tòla* (a Roncegno e, quale voce ricercata, altrove: *táola*) — távola, asse; távola specialmente per mangiare.  
*tombín* — fogna.  
*tomia* — sezione (d'un cadavere). *far t.*  
*tónco* — sugo.  
*tóo* — tufo.  
*tórno* — máglia (nel lavar la calza).  
*tórza* — torcetto.  
*torzón* — scopa (érica) (per fare letto alle béstie).  
*tóša* — ragazza.  
*tošato* — bambino.  
*tošěta* — ragazzetta.  
*tošěto* — ragazzo.  
*tóšo* — giovane (nome).  
*tramissiéro* — procáccia, procaccino.  
*tramontana* — via láttea.  
*trar* — gettare, buttare; (di béstie) cozzare.  
*tremparín* — temperino.  
*trinchendár* (*trinchena*) — trincare, tracannare.  
*tródo* — viðttola, viðttolo, calláia.  
*truta* — trota.  
*tufin* — tanfetto, tanfo.  
*túrbio* — tórbido.

## U

*ua* — uva.  
*úcia* — ago.  
*ušělo* — uccello.  
*ušělsórde* (plur. *ušěisórdi*) — pipistrello.

## V

*vanědo* — aiola dell'orto.  
*vaón* — svano, passággio in un muro di cinta ecc.  
*vardár* — guardare.  
*vegnér* — venire.  
*venděma* — vendémnia.  
*věra* — anello matrimoniale.  
*věrda* — cávolo verzotto.  
*věrne* — verme, lombri-co; vermicciolo, baco, bacherozzo, brúcio; tarlo; tórtice.  
*versór* — aratro.  
*věsta* — gonnella, sottana.  
*věsta* — fòglia del granturco, cartóccio.  
*viěgro* — di terreno scoperto, ma sodo, incolto. *sító v.* — sodáglia.  
*vigna* — vite.  
*vignale* — vigna.  
*vingiòstro* — inchiostro.  
*vis'cia* — verga.  
*volěr bėn* — voler bene, amare.  
*vòlto* — cantina (presso i contadini).  
*vu* — voi (v. n.<sup>1</sup> 8, 45).

## Z (aspro)

(v. num. 29)

*zacár* — masticare, ròdere.

*zanco* — sinistro, manco.  
a *zanca*, a *man z.* — a sinistra.

*záncola* — stampella, grúcia.

*zarvèlo* — cervello.

*zarzèlo* — sárchio.

*zavata* — ciabatta, pianella; chi non è bono da far niente.

*zavatón* (valsug. occid.) = *scarpaza*.

*zata* — zampa.

*zèndre* — cénere.

*zèngia* — cinghia.

*zéntena* — balza (di monte).

*zentopèzole* — centopelle.

*zéola* (valsug. orient.) — cipolla; bulbo; cipolla (orologio da tasca).

*zergida* — inferriata.

*zernègia* — scriminatura, divisa.

*zèsta* — paniere (al solito col copèrchio); cesto (di una pianta).

*zèsto* — canestro (rotondo).

*zibia* — fibbia.

*zièra* — ciera.

*zierèsa*, *zirèsa* — ciliègia.

*zièsa* — cespúglio.

*zièsa* — siepe. *z. mòrta* = *stropàgia*.

*zièsla* — falcino.

*zigagnóla* — carrúcola.

*zigár* — cigolare; scricchiare, scricchiolare; ciuire (de' topi); gridare.

*zigara* — sígaro.

*zignár* — strizzar l'òcchio.

*zilega* — pássera.

*zimpegár* (*zimpega*) — tagliuzzare, cincischiare, cincistiare.

*zincola* — scheggiola, pezzetto di legno, di carta, di céncio tagliuzzato; coiáttolo.

*zingèlo* (valsug. orient.) — scilinguágnolo.

*ziola* (valsug. occid.) = *zéola*.

*zirèla* — carrúcola; pasticca; parte grassa del brodo, che si fa sòlida alla sua superficie.

*zóco* — toppo; ciocco; ceppo, razza; imbecille, stúpido (titolo).

*zòcolo* — calzatura colle suola di legno con una striscia di cuòio sopra.

*zópa* — zòlla.

*zopèla* — pianella (al sòlito di pelle).

*zósta* — susta.

*zucòrgia* — aggiunta al caffè, pólvore di cicòria.

*zuro* — sùghero.

## NOMI DELLE STAGIONI.

- primavéra* « primavera ».  
*istá* « estate ».  
*tardiva, autuno* « autunno ».  
*invèrno* « inverno ».  
*istaèla de San Martin* « estate di San Martiino ».

## NOMI DEI MESI.

- genaro* « gennaio ».  
*febraro* (Grigno: *febrèro*) « febbraio ».  
*marzo* « marzo ».  
*aprile* « aprile ».  
*mágio* « maggio ».  
*dugno* « giugno ».  
*lúgio* « luglio ».  
*agósto* « agosto ».  
*setémbre* « settembre ».  
*oióbre* « ottobre ».  
*novémbre* « novembre ».  
*dizémbre, dezémbre* « dicembre ».

## NOMI DEI GIORNI.

- luni* « lunedì ».  
*marti* « martedì ».  
*mèrculi* « mercoledì ».  
*dòbia* « giovedì » (*dòbia grassa* « giovedì grasso »).  
*véndri* « venerdì ».  
*sabo* « sabato ».  
*doménega, dominica* « domenica ».
-



## PAROLE DOTTE E POPOLARI ITALIANE

---

Una gran difficoltà, che incontrano le persone che non hanno una certa coltura, nel comprendere quanto leggono, sta nelle parole dotte, ossia soprattutto nelle parole prese direttamente dal latino e dal greco e delle quali le persone colte fanno uso a tutt'andare, malgrado l'italiano possieda spesso delle voci corrispondenti di carattere popolare e quindi adatte a essere comprese da un numero molto più grande di persone. Molte di tali parole furono assunte senza un bisogno reale e costituiscono anche una stonatura, specie nella prosa comune. Ciononostante si può dire che ne usiamo tutti, ma sarebbe bello che un po' alla volta ce ne liberassimo. Così otterremmo il modo di essere compresi da una gran quantità di persone, la cui coltura non permette loro tanto spesso di afferrare il significato di certe parole dotte. Ricordo per esempio che una volta una maestra mi domandò che cosa significasse *docente*. Ebbene, quale parola è più inutile di questa, visto che c'è *insegnante*, molto più facile? E che bisogno c'è del verbo *esplodere* tanto usato? Dite *scoppiare* e sarete capiti da un capo all'altro d'Italia. E così di tant'altre voci. Quanti, per una parola difficile, non riescono a capire un brano intiero!

Certe voci dotte sono entrate anche nell'uso popolare, ma spesso se ne è cambiata la forma o il senso. Vedi a proposito qui indietro al num. 32.

A volte certe parole, massime se di origine scientifica, mancano della corrispondente popolare e allora non si può naturalmente fare a meno di usarle, ma quanto spesso si vedono preferiti degli oscuri termini scientifici a chiari termini popolari!

Qui sotto sono ricordate, come piccolo saggio, delle parole che possono, con miglior profitto, essere sostituite da altre, messe loro accanto, al solito più conosciute e diffuse.

abolire — sopprimere, annullare.

abolizione — soppressione, annullamento.

abrogare (v. abolire).

abrogazione (v. abolizione).

accingersi — mettersi (a una cosa).

accumulare — ammucchiare.

acúleo — spina; pungiglione.

adeguato — proporzionato.

adèpto — iniziato; seguace.

adibire — destinare.

adibito — destinato; adetto.

aèreo — dell'aria; per l'aria; nell'aria; del cielo ecc.

áfono — senza voce.

agglomerare — riunire, ammucchiare.

alfabeto — abbicci.

aleatòrio — rischioso.

alienato — pazzo.

alienazione mentale — pazzia.

alleviare — alleggerire.

allineare — schierare, mettere in riga.

alluvione — allagamento, inondazione.

alno — ontano (pianta).

altolocato — d'alta condizione.

àlveo — letto (di fiume).

amàlgama — mescolanza.

amplèssso — abbracciamento.

amplificare — ingrandire.

ampliare — allargare, accrescere.

ampliarsi — diventar largo.

amplissimo — grandissimo: larghissimo.

Anàuni — Nònesi (abitanti della Val di Non).

Anàunia — Val di Non.

angusto — stretto; gretto, meschino.

anteriore — di prima.

anteriormente a — prima di.

antídoto — contravveleno.

antitesi — opposizione, contraddizione, contrasto.

antologia — libro di letture.

apogèo — colmo, punto più alto.

appendere — attaccare; impiccare.

àrduo — difficile.

atmosfèra — ària.

attenuare — scemare, alleggerire.

aucúpio — uccellazione.

ausílio — aiuto.

auspíci — augurii, presagi; protezione.

autopsia — sezione (d'un cadàvere).



averla — vèlia, vèlia (uccello).

blandizie — lusinghe, moine.

calligrafia — scrittura.

cattura — arresto; sequestro.

catturare — arrestare; pigliare.

cautèla — prudenza.

càuto — prudente.

celare — nascóndere.

cèlibe — scàpolo; ragazza.

cerebrale — del cervello.

ciclamino — panporcino (fiore).

circonlocuzione, perifrasi — giro di parole.

clandestino — segreto.

coartare — forzare, costringere.

coincidere — combinarsi.

colonna vertebrale — fil delle reni.

competente — intendente.

compètere — appartenere; spettare.

compleanno — giorno natalizio.

complessivamente — in tutto, in tutto l'insieme.

complessivo — nell'insieme.

complesso — l'insieme.

in complesso — in generale.

completo — intiero; pieno.

concernere — riguardare.

constare — sapersi.

constare di — esser composto di, esser formato di.

constatare — accertare.

contiguo — accosto, vicino.

convòlvolò — vilúccchio.

cospícuo — ragguardevolissimo.

córrer l'álea — córrer il ríschio.

cúbito — gómìto.

cúlmine — cima, colmo.

cúmulo — mucchio; gran quantità.

débito — dovuto.

declinare — andare all'ingió; pèndere, scèndere; scemare; peggiorare; deviare; piegare.

declinare il capo — abbassare il capo, chinare il capo.

declinare l'offerta, l'onore — rifiutare l'offerta, l'onore, rinunziarci.

declivio — china, pendio.

deficienza — mancanza, scarsezza.

delineare — tracciare; indicare.

demolire — buttar giú, atterrare, disfare.

demolizione — atterramento; disfacimento; rovina.

depauperare — impoverire.

diáfano — trasparente.

diàgnosi — esame d'una malattia.

dilatare — accrésce.

dilatarsi — accréscersi.

dilatazione — accrescimento, allargamento.

dileguare — far andar via.

dileguarsi — scomparire, svanire; allontanarsi.

diluire — sciogliere.

dirimere — rompere, annullare.

diurno — di giorno; d'ogni giorno.

diuturno — di lunga durata.

divulgare — diffondere, spargere.

docente — insegnante.

docenza — insegnamento.

ebdomadario — settimanale.

ecatombe — strage.

eccidio — strage.

édera — éllera.

edizione — stampa; ristampa.

effimero — passeggero (aggett.).

egemonia — supremazia.

elemosina — limosina.

elevare — alzare, innalzare.

elevato — alto.

Elvezia — Svizzera.

epidémico — contagioso.

epigrafe — iscrizione.

epiteto — titolo (ingiurioso ecc.).

equino — di cavallo.

érica — scopa (pianta).

erigere — costruire, innalzare.

erompere — uscire con impeto.

esauriente — compiuto.

esaurire — terminare, finire.

escludere — lasciar da parte, lasciar fuori.

esclusivamente — solamente.

esclusivo — único, solo.

escogitare — pensare, immaginare.

esemplare — còpia (d'un libro).

esibire — offrire; profferire.

esigere — richiedere, pretendere.

esiguo — piccolo, scarso.

esimere — esentare.

esòtico — straniero.

espèllere — cacciar via, cacciar fuori, scacciare.

esplòdere — scoppiare.

esplòdere (trans.) — scaricare.

esplosione — scòppio.

esplosivo — da scòppio.

esulcerare — ferire, lacerare (il cuore).

evacuare — sgombrare.

evidente — chiaro.

evidentemente — chiaramente, com'è chiaro.

fèrvere — èsser nel massimo grado d'ardore, èssere in pieno fervore.

finitimo — confinante.

flòrido — fiorente.

fluidità — scorrevolezza.

flúido — scorrevole.

flutto — fiòtto, cavallone.

fluviale — di fiume.

fortúito — casuale.

forúncolo — fignolo.

fràcido — fràdicio.

frangente — impiccio.

gènesi — origine, formazione.

genuflesso — inginocchiato.

glándula — gàngola.

gouna — gonnella.

grafia — scrittura.

idioma — lingua.

idòneo — adatto.

idrofobia — ràbbia (dei cani, dei gatti).

idròfobo — rabbioso.

illibato — senza màcchia (vita, costumi).

immediatamente — tosto, súbito.

imo — fondo, basso.

implicare — avvòlgere; comprendere, contenere, tirare.

incipiente — principiante.

inclinare — tèndere, piegare.

inclinazione — tendenza.

includere — comprendere; unire (a una lettera).

incombenza — incàrico.

incómbere — sovrastare, gravare, spettare.

indo — indiano.

ineluttàbile — inevitabile.

inerente — spettante, riguardante.

inferiormente — in fondo, in basso, di sotto.

ingente — molto grande.

inibire — vietare.

inibizione — divieto.

iníquo — ingiustissimo.

iniziare — principiare.

inizio — principio.

intermèdio — frapposto.

inumare — seppellire.

inveterato — invecchiato (di male, vizio ecc.).

ipòtesi — supposizione.

ippico — di cavallo, di cavalli.

iride — giaggiolo (pianta).

iride — arcobaleno.

làuro — alloro.

lèdere — offèndere, intaccare.

lenire — addolcire, mitigare, alleggerire.

letale — mortale.

lèttera anònima — lèttera cieca.

libare — gustare, assaggiare.

libèllula — cavalòcchio (insetto).

ligustro — olivella, olivello.

limitato — ristretto.

límite — confine.

limitrofo — confinante.

línea — riga.

località — posto, luogo.

locusta — cavalletta.

màdido — bagnato, úmido.

maiúscolo — grande.

mediante — per mezzo di.

mediatore — mezzano.

mèdio — di mezzo, mezzano.

meta — fine.

metamòrfosi — trasformazione.

metempsicòsi — trasmigrazione delle anime (secondo la credenza degli Egizii, degl' Indiani ecc.).

minúscolo — piccolo.

mirto — mortella (pianta).

muliebre — femminile.  
 nebuloso — nebbioso.  
 negligente — trascurato.  
 negligenza — trascuranza,  
 trascuratezza.

nembo — temporale, tem-  
 pesta.

nube — nùvola.

nubifrágio (cfr. il tedesco  
*Wolkenbrach*) — tempesta.

núbile — ragazza.

núcleo — nòcciolo; grup-  
 po.

obliare — dimenticare.

oblío — dimenticanza.

odierno — d'oggi, mo-  
 derno, presente.

omogèneo — uniforme.

ònere — peso, aggràvio.

onomatopèico — imitati-  
 vo.

optare a, optare per —  
 scégliere.

orale — a voce.

ostare — impedire, ès-  
 serci difficoltà.

ostruire — ingorgarsi.

ovino — pecorino.

padano — del Po.

paragone — confronto.

parmense — parmigiano.

pastinaca — pastricciano.

patavino — padovano.

patente — chiaro.

patentemente — chiara-  
 mente.

peculiare — pròpio, par-  
 ticolare, speciale.

penúria — scarsezza.

perpetrare — commétere  
 (un delitto).

perito — esperto.

perspicuo — límpido (fi-  
 gur.).

pigmèo — nano.

pingue — grasso.

plasmare — foggiare.

plenilúnio — luna piena.

plúmbeo — di piombo.

posdomani — doman l'al-  
 tro (meno comune dopodo-  
 mani).

potàbile — bevibile.

pravità — cattiveria.

precípua — principale.

preclúdere — impedire.

prescindere — lasciar da  
 parte, non tener conto.

probàbile — fàcile.

probabilmente — facil-  
 mente.

problema — quistione.

proclive — propenso.

proficuo — profittevole.

progredire — andare a-  
 vanti.

proibire — vietare.

proibizione — divieto.

propalare — diffòndere,  
 spàrgere (nuove).

propinare il veleno — dare  
 il veleno.

psiche, psicologia — àni-  
 ma; stato, condizioni d'àni-  
 mo, di spírito.

psíchico — dell'ànima,  
 riguardante l'ànimo.

pugna — battaglia.

pugnare — combàttere.

purpúreo — porporino.

pusillànime — timido.

querimònie — lamenti.

quèrulo — lamentévole.

radiare — cancellare.

reclinare — appoggiare, posare; piegarsi.

reclusione — prigione, prigionia.

reclusòrio — luogo di pena.

redimere — riscattare, salvare.

rèplica — ripetizione.

replicare — ripètere, ridire.

residuo — rimanente.

retribuire — compensare.

retrocédere — tornare indietro; restituire.

riflèttere — rispecchiare.

rododendro — rosa dell'Alpi.

ròseo — rosa (colore).

roteare — vòlgersi in giro, girare.

rurale — di campagna.

sardo — sardegnolo.

sède — posto.

sèdia — sèggiola.

sferza — frusta

sibilare — fischiare.

sículo — siciliano.

simulare — fingere.

simultaneamente — nello stesso tempo.

simultàneo — fatto nello stesso tempo.

singulto — singhiozzo.

sinuosità — rientramento, seno.

sollecitudìne — prestezza; premura.

stasi — sosta, ristagno.

stòrpio — stròppio.

strofa — stanza.

subalterno — dipendente.

sùbdolo — ingannévole, frodolento.

subentrare a — entrare al posto di.

subitàneo — improvviso.

subordinato — dipendente.

succedàneo — vicàrio.

súcido — sùdicio.

sufficente — bastante.

suini — porci.

suino — di porco.

supèrfluo — soverchio.

taciturno — di poche parole.

téma — timore.

téma — argomento; cómpito; radice (parola madre).

tènuè — sottile; poco, scarso.

teràpia — cura.

tèrgere — pulire.

tergo — schiena, dorso.

tergo (a ) — indietro; di dietro.

tèste — testimònio.

tibia — stinco.

tipografia — stamperia.

tipògrafo — stampatore.

totale — intiero.

totalmente — intieramente, del tutto.

tràmite (per -) — per mezzo.

transitare — passare.

trànsito — passàggio.

tridentino — trentino.

tumulare — seppellire.

tumulazione — sepoltura.

ubicazione — luogo, sito.

úpupa — búbbola (uccello).

urgente — pressante.	verificare — accertare.
ùrgere — incalzare, prè- mere.	vèrtere — pèndere (di lite); importare; riguardare, aggirarsi intorno a, riferirsi.
valicare — passare, var- care.	vìgere — èssere in vigore.
vàlico — passo (di monte).	vìgile urbano — guàrdia cittadina.
vaticinare — predire, pro- fetare.	vocàbolo — parola, tèr- mine.
vaticinio — predizione, profezia.	vociferare — spàrger la fama.
venèfico — velenoso.	vulnerare — ferire.
ventricolo — stòmaco.	



**Presso gli stessi Editori**

*Di prossima pubblicazione:*

Il parlare di Gorizia e l'italiano.      Confronti di  
Carlo Vignoli.

---

*Prezzo del presente volume: Lire 2.*







PC Prati, Angelo  
1844 L'italiano e il parlare della  
S8P73 Valsugana 2. ed.  
1917

PLEASE DO NOT REMOVE  
CARDS OR SLIPS FROM THIS POCKET

---

UNIVERSITY OF TORONTO LIBRARY

---

